



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 14 APRILE 2010**

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata con le notizie locali recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:  
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

MEF, GENNAIO-FEBBRAIO 56,3 MLD (-1,4%)..... 6

DDL LEGA SENATO, COMUNE DEVE DECIDERE INTITOLAZIONE ISTITUTI..... 7

SU TARIFFA 2010 NON SARÀ APPLICATA IVA ..... 8

PORTALE ACQUE, IL SITO PER CONOSCERE LA QUALITÀ DELLE COSTE ITALIANE..... 9

**IL SOLE 24ORE**

ACCERTARE LA RICCHEZZA FA BENE AL FISCO ..... 10

*L'idea di combattere l'evasione dei redditi sfruttando l'accertamento dei patrimoni richiede alcuni accorgimenti*

NELLA SANITÀ SPRECHI PER 5-10 MILIARDI ..... 12

COLLEGATO LAVORO: L'ARBITRATO VOLONTARIO DOPO LA FASE DI PROVA ..... 13

*LO STOP ALLA CIG LUNGA/Oggi il parere della commissione Bilancio sulla proposta (bocciata dalla Ragioneria) di passare da 52 a 78 settimane*

DIECI ANNI PER FINIRE UNA GRANDE OPERA ..... 14

*LE STROZZATURE/Tre quarti del tempo speso prima di arrivare all'apertura dei cantieri, tra autorizzazioni, progetti e conferenze di servizi*

GOVERNO BATTUTO SUL «SALVA-LISTE» ..... 15

*Verso un ddl che preservi gli effetti del voto regionale - Il Pd: un pasticcio nel pasticcio*

COMUNI E REGIONI: IL «MODELLO ITALIA» CHE C'È ..... 16

*LA VIA PERCORRIBILE/Il sistema combina presidenzialismo e parlamentarismo: poche modifiche per eliminarne i difetti*

NEL RISIKO DI BOSSI 374 MUNICIPI..... 18

*Il pioniere Fassa: ai miei tempi chi parlava di strade e tombini era giudicato dilettante*

IL COMUNE NON PAGA? ANCHE GLI INTERESSI PRODUCONO INTERESSE ..... 20

*IL CASO/A Ischia i crediti sono bloccati dal dissesto dichiarato nel 1993 e non ancora chiuso: per i vecchi debiti il ritardo costa ormai più del capitale*

**IL SOLE 24ORE NORD-EST**

ESPROPRI MODELLO PASSANTE ..... 21

*Intesa raggiunta fra la Regione e le principali sigle agricole*

TRACCIATO, SINDACI SULLE BARRICATE ..... 22

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

NIENTE CITTÀ METROPOLITANA LA CINTURA DI TORINO FA DA SÉ..... 23

*Entro un anno l'unione di quattro comuni del nord-est*

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD**

ASILI-NIDO CHIUSI AGLI IRREGOLARI ..... 25

*Firenze accetta i figli di clandestini ma su segnalazione di enti o associazioni*

**IL SOLE 24ORE SUD**

A POTENZA E MATERA 73 MILIONI ..... 27

*Aiuti ottenuti a fatica: Bruxelles favorisce i grandi centri*

COMUNICAZIONE UNICA A RILENTO ..... 28

*Poche decine di richieste al giorno dopo due settimane dall'entrata in vigore*

I BENI CONFISCATI PUBBLICATI ONLINE ..... 29

**ITALIA OGGI**

DDL ANTICORRUZIONE, CHI L'HA VISTO? ..... 30

*Approvato il 1° marzo dal governo, non è arrivato alla Camera*

SENZA SOLDI, VOLI DI STATO AI PRIVATI ..... 31

*Monito del ministero della Difesa a seguito dei tagli finanziari*

UNA SUPER-TASSA PER I COMUNI ..... 32

*Accorpata i tributi sugli immobili. A costo zero per i contribuenti*

IL SILENZIO-ASSENSO VALE SOLO PER LE AUTORIZZAZIONI ..... 33

DIRIGENTI LOCALI, INCARICHI MOTIVATI ..... 34

*Gli enti devono spiegare il ricorso a professionalità esterne*

CARTELLINI P.A., PARTONO LE VERIFICHE ..... 35

RENDICONTI 2009, TRASMISSIONI AL VIA ..... 36

BREVETTI, PIÙ TUTELE E PIÙ MERCATO ..... 37

*Spendibili nomi, segni noti e loghi collettivi. Brevetta pure la p.a.*

OFFERTA, IL PREZZO SI GIUSTIFICA DOPO ..... 38

*La verifica dell'anomalia va fatta insieme al concorrente*

**CORRIERE DELLA SERA**

IL TRENO TRAVOLTO DAL FANGO MANCAVA IL PIANO ANTI-FRANE ..... 40

*Chiesto due anni fa, il Comune non lo ha completato*

**LA STAMPA**

SCONTRO SULLA BENEFICENZA PER LA MENSA SCOLASTICA ..... 41

*Italiani contro immigrati: noi paghiamo, quelli aspettano il regalo*

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

#### **La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni**

**L**a materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

##### **CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.85 del 13 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA - COMUNICATO** - Regolamento per l'erogazione di mutui e prestiti agli iscritti alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali istituita presso l'INPDAP

**NEWS ENTI LOCALI****ENTRATE TRIBUTARIE****Mef, gennaio-febbraio 56,3 mld (-1,4%)**

**N**el periodo gennaio-febbraio 2010 le entrate tributarie erariali, calcolate secondo il criterio della competenza giuridica, sono state pari a 56.279 milioni di euro ed evidenziano un calo del gettito di 809 milioni di euro (-1,4%). È quanto riporta il bollettino del Dipartimento finanze del Ministero dell'Economia. Il calo è imputabile all'andamento delle ritenute sugli interessi. Il totale delle imposte dirette è stato di 32.609 milioni di euro (-964 milioni di euro, pari a -2,9%). Tiene l'Ire (la vecchia Irpef) il cui gettito è stato di 30.508 milioni di euro con un aumento dell'1,4%. Lieve aumento del gettito da ritenute sui dipendenti pubblici (+0,2%), effetto dei rinnovi contrattuali, mentre quelle sui lavoratori privati scende dello 0,2% e quelle sugli autonomi segna il -2,3%. Il gettito Ires è stato di 392 milioni di euro, con un calo di 31 milioni di euro, pari a -7,3%. Di segno decisamente negativo il gettito dell'imposta sostitutiva e le ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale che hanno generato entrate per 674 milioni di euro con una flessione di 1.363 milioni di euro, pari a -66,9%. Tracollo per le ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito che si sono fermate a 111 milioni di euro con un calo di 994 milioni di euro, pari al 90,0%. Nella nota tecnica si fa presente che i meccanismi di calcolo di queste ritenute considerano le basi imponibili degli anni precedenti, quindi riflettono la crisi economica dell'anno passato e non ha relazione con l'attuale congiuntura economica che, se consideriamo le imposte legate alle transazioni (+3,4%) e le imposte su produzione, consumi, dogane e monopoli (+2,0%), sembra orientata positivamente. Imposte indirette nei primi due mesi del 2010 hanno portato un gettito di 23.670 milioni di euro, con un aumento di 155 milioni di euro (+0,7%). Le entrate Iva del mese sono state pari a 12.144 milioni di euro (+91 milioni di euro, pari a +0,8%).

---

**Fonte ASCA**

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

## Ddl lega senato, comune deve decidere intitolazione istituti

"**L**e scuole come le strade. Il nome lo deve decidere il comune, visto il prevalente interesse locale, invece degli insegnanti". Così il senatore della Lega Nord, Giampaolo Vallardi presentando il disegno di legge che reca la firma di tutto il gruppo parlamentare del Carroccio al Senato "per far in modo che sia il sindaco a dare il nome alle scuole". Vallardi, sindaco da 4 mandati, prima a Gorgo al Mon-

ticano e poi a Chiarano spiega come i nomi delle scuole "devono contribuire alla ricomposizione culturale e storico-geografica delle comunità locali". Il senatore trevigiano ricorda come "già otto anni fa voleva intitolare una scuola ad Albino Luciani ma i docenti non erano proprio d'accordo. È finita che l'ho spuntata io - sottolinea - ma è stata molto dura e le maestre dicevano che era tutta demagogia". Nel ddl, spiega ancora Val-

lardi è previsto che "il sindaco, riunita la giunta, decide il nome da dare alla scuola partecipando così alla ricomposizione culturale e storico-geografica del territorio. Al consiglio scolastico - rileva Vallardi - rimane la potestà di intitolare singole Aule a personalità estranee alla storia locale. In ogni caso, sindaco e consiglio scolastico possono scegliere soltanto fra personalità illustri decedute da almeno 10 anni". "Il nostro

ddl - conclude infine Vallardi - va a riempire un vuoto legislativo perché finora l'intitolazione di una scuola veniva decisa dagli organi scolastici sulla base di alcune norme generiche stabilite dal ministero della Pubblica Istruzione nel 1980. Si trattava del trasferimento alle scuole della normativa sulla toponomastica del 1927 che soltanto indirettamente interessava le scuole".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ROMA/RIFIUTI

# Su tariffa 2010 non sarà applicata Iva

**"**Il Comune si adegua alla sentenza con cui la Corte Costituzionale ha affermato la natura tributaria della tariffa sui rifiuti. Non sarà applicata l'Iva, quindi, sull'importo della tariffa che l'Ama chiederà con le prossime bollette ai cittadini e alle imprese utenti del servizio di nettezza urbana". E' quanto afferma l'Assessore al Bilancio e allo Sviluppo economico, Maurizio Leo, sottolineando che l'Amministrazione provvederà a rivedere, per l'esercizio in corso, "il sistema di gestione della tariffa, alla luce dei principi affermati nella sentenza 238 del 24 luglio scorso, pronunciata dai giudici di Palazzo della Consulta". "E' in via di elaborazione - aggiunge Leo - la delibera che stabilirà per il 2010 i contenuti del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti affidato all'Ama e che, sulla base dei costi calcolati dall'azienda, determinerà l'importo della relativa tariffa. Il provvedimento terrà conto del miglioramento del servizio che sarà erogato alla cittadinanza".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****AMBIENTE****Portale acque, il sito per conoscere la qualità delle coste italiane**

**N**ella prossima stagione estiva per conoscere la qualità delle coste italiane basterà un clic. Per i tuffi puliti dell'estate 2010 arriva infatti il 'Portale acque' del Ministero della Salute che darà in tempo reale indicazioni per la balneazione. Il nuovo sito sarà attivo da maggio con l'inizio della stagione balneare e con l'attuazione della nuova direttiva Ue che aggiunge nuovi parametri di prelievo. Il portale, realizzato con l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, è stato presentato a Parma nell'ambito della seconda giornata della V Conferenza ministeriale ambiente e salute, organizzata dai ministeri dell'Ambiente e della Salute italiani e dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) Europa. Il portale utilizzerà Google Map e, con un clic, riuscirà a far 'viaggiare' il cittadino fino al suo 'ombrellone': aprendo il sito [www.portaleacque.it](http://www.portaleacque.it) si raggiunge la regione desiderata e la località e, cliccando sul puntino rosso o verde che appare, si potranno conoscere analisi e valori. In particolare si potrà capire se quelle acque sono 'eccellenti', 'buone', 'sufficienti' o 'scarse'. Il tutto sarà aggiornato in tempo reale e collegato con le Agenzie regionali per la protezione dell'Ambiente (Arpa) che inseriscono i risultati del monitoraggio e possono anche modificare la cartografia. "Le informazioni - ha spiegato Liana Gramaccioni del Ministero della Salute - saranno visibili in tempo reale grazie al collegamento con le Arpa. Ogni agenzia regionale ha una password attraverso la quale entra nel sistema e carica tutte le analisi. Il sistema legge le informazioni e le ritrasmette rendendole visibili al cittadino". Per quanto riguarda gli ultimi dati disponibili, l'Italia possiede quasi il 34% di tutti i siti di balneazione europei di cui il 92,8% conformi alla balneazione. In particolare 4.917 siti sui 14.551 di tutti i siti di balneazione europei. Segue la Grecia con 2.088, la Francia con 1.968, la Spagna con 1.899. Oltre 50.000 i campionamenti annuali. Da quest'anno però il monitoraggio cambierà: "Uno al mese anziché due - ha concluso Gramaccioni - perché si è deciso di liberare risorse per sanare le situazioni critiche.

---

Fonte MUNICIPIA

**LOTTA ALL'EVASIONE**

# Accertare la ricchezza fa bene al fisco

*L'idea di combattere l'evasione dei redditi sfruttando l'accertamento dei patrimoni richiede alcuni accorgimenti*

**S**e la maggioranza di governo vorrà davvero attuare un'incisiva riforma del sistema tributario italiano, la prima questione da affrontare è l'evasione fiscale. A seconda delle stime, il valore aggiunto non dichiarato varia tra il 16% e quasi il 18% del Pil, con una perdita complessiva di gettito che nel 2007 era stimata di oltre 100 miliardi di euro, pari a oltre il 60% dell'intero gettito Irpef. Inoltre, le rendite immobiliari dichiarate sono inferiori del 22% rispetto alle rendite catastali, mentre gli immobili presenti in catasto sono il 16% in più di quelli indicati dai contribuenti. Non vi è una ragione tecnica che spieghi perché l'evasione fiscale sia così diffusa nel nostro paese, tanto da essere un fenomeno di massa. La ragione è politica. Se davvero si volesse, l'evasione fiscale potrebbe essere sostanzialmente debellata con investimenti non elevati. Il punto di partenza è che, grazie ai progressi dell'informazione digitale, l'accertamento dei patrimoni è tecnicamente molto più agevole dell'accertamento dei redditi. Il patrimonio immobiliare non può essere nascosto, e la sua valutazione non è particolarmente complessa. E i dati sul patrimonio finanziario sono già in gran parte disponibili, poiché gli intermediari finanziari che operano in Italia sono tenuti a comunicare a una banca dati centralizzata (l'anagrafe dei conti) gli estremi dei conti unitamente al codice fiscale del titolare. Poiché la variazione del patrimonio è uguale al reddito meno la spesa per consumi, l'accertamento dei patrimoni può diventare uno strumento cruciale per segnalare la presenza di redditi evasi: basterebbe confrontare la variazione annuale del patrimonio (valutato al costo di carico) con i redditi dichiarati. L'idea di combattere l'evasione dei redditi sfruttando l'accertamento dei patrimoni richiede alcuni accorgimenti. Il primo è chiedere a ogni contribuente, o a quelli il cui patrimonio superi una data soglia, di compilare una dichiarazione annuale della consistenza patrimoniale. Quest'obbligo è già operante in Italia per i patrimoni localizzati all'estero; occorrerebbe estenderlo a tutto il patrimonio, indipendentemente dalla sua localizzazione. Inoltre, per ridurre l'elusione, la dichiarazione dovrebbe preferibilmente riferirsi al nucleo familiare, anziché al singolo contribuente. Una dichiarazione patrimoniale, sebbene per finalità di tassazione e non solo di misurazione come qui ipotizzata, è prevista in vari paesi europei, ad esempio in Svizzera, Norvegia, Olanda, Liechtenstein e Francia. Naturalmente, dichiarazioni errate o fraudolente andrebbero punite.

Occorre quindi predisporre adeguati strumenti d'accertamento patrimoniale. I problemi sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda gli immobili. Il catasto immobiliare è ancora incompleto (gli immobili accatastrati sono inferiori a quelli effettivamente presenti sul territorio) e le rendite catastali sono più basse, talora significativamente, rispetto ai valori di mercato. Risolvere questo problema richiede tempo, ma non è poi così difficile. Occorre però coinvolgere e responsabilizzare le amministrazioni locali, dando loro strumenti e incentivi adeguati. A questo proposito, è ottima l'idea di consentirsi ai comuni di finanziarsi con una ritenuta secca sui redditi figurativi degli immobili. I comuni sarebbero incentivati a valutare correttamente gli immobili e a completarne il catasto, perché sarebbero loro i primi beneficiari della lotta all'evasione. Il secondo problema è l'elusione dei patrimoni attraverso l'intestazione a società. Ma anche questa non è una difficoltà insormontabile, almeno per quanto riguarda le società italiane, i cui soci sono già monitorati (attraverso l'anagrafe tributaria e il registro delle imprese presso le Camere di commercio). Anche in questo caso, come già per i patrimoni finanziari, occorrerebbe integrare anche dati già disponibili, e metterle a disposizione del-

l'amministrazione tributaria. Il terzo problema è appunto l'integrazione del sistema informatico pubblico, arricchito nei termini suggeriti, per le esigenze dei nuovi obiettivi. L'assetto informatico dell'amministrazione dello stato e degli enti pubblici territoriali è di buon livello, ma è troppo parcellizzato. Nel tempo si sono formate vere e proprie "isole" di dati, modellate sulle esigenze delle diverse strutture: l'Agenzia delle entrate, del demanio, del territorio, delle dogane, il Dipartimento delle finanze, la Guardia di finanza, le regioni, e così via. La mancata integrazione di queste banche dati impedisce di sfruttare le grandi economie di scala offerte dalle nuove tecnologie informatiche. Rimarrebbero due aree di possibile elusione o evasione: i patrimoni nascosti all'estero (direttamente o attraverso l'intestazione a società estere); e i redditi che sono direttamente consumati, senza portare ad alcuna accumulazione di patrimonio. Per quanto riguarda i primi (redditi o società estere), tuttavia, i recenti progressi nella cooperazione internazionale ne stanno riducendo la rilevanza. Quanto ai secondi (redditi consumati), si tratterebbe di rinforzare e ampliare gli indici di spesa che possono essere utilizzati come elementi presuntivi dei redditi percepiti. Insomma, nell'era dell'informazio-

14/04/2010

ne digitale l'evasione fiscale può essere contrastata con efficacia. Per riuscirci, non è utile concentrarsi solo sugli accertamenti dei redditi. Occorre invece sfruttare le informazioni, in gran parte già disponibili, sulla consistenza dei patrimoni e sui beni di consumo durevole. Naturalmente, ci deve essere la volontà politica di fare sul serio. Ma in fondo, combattere davvero l'evasione fiscale conviene anche a chi ci governa. Solo riducendo l'evasione, infatti, sarà possibile mantenere le promesse più volte ripetute, di abbattere le aliquote su tutti i contribuenti. E anche questo aiuterebbe a combattere l'evasione.

**Angelo Provasoli**  
**Guido Tabellini**

**Fondi del servizio sanitario.** Il ministro Fazio: in arrivo nuovi indicatori di efficienza per le prestazioni della regioni

## Nella sanità sprechi per 5-10 miliardi

**ROMA** - Tra 5 e 10 miliardi di euro l'anno di sprechi, dai ricoveri inutili o fuori ordinanza all'acquisto di beni e servizi, dalle troppe prestazioni ambulatoriali al personale mal governato. Senza scordare truffe e malversazioni ai danni del servizio sanitario pubblico. «È solo una stima», quasi frena il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Ma la quantificazione è presto fatta: su 108 miliardi del fondo sanitario nazionale, ha detto il ministro, il 5-10% va sprecato. Una buona metà si potrebbe recuperare dal debito accumulato dalle sette regioni con piani di rientro dai mega deficit, l'altra metà se ne va in fumo anche nelle cosiddette regioni virtuose. Come dire: c'è sempre qualcosa da grattare dal fondo del barile dei conti che non tornano di asl e ospedali pubblici. Alle prime prove tecniche di un federalismo fiscale tutto da scoprire, la sanità pubblica si conferma un universo a due facce: punta avanzata ma più sensibile e più a rischio della riforma che sarà. Con due

questioni in più che la caratterizzano in negativo: la legalità e l'efficienza ben lontane dalla meta. Come hanno dimostrato la Guardia di Finanza e i Nas intervenuti al convegno di Farindustria, l'associazione degli industriali del farmaco, incentrato appunto su «Legalità ed efficienza: le risorse della buona salute». Obiettivo: dimostrare che ogni centesimo di euro sottratto al Ssn è un centesimo di euro perso per la nostra salute. E che recuperarlo, quello spreco, si può. Di qui la richiesta: cambiare, subito e presto, direzione di marcia. Che per Sergio Dompé, presidente di Farindustria, deve significare non colpire sempre e soltanto dalle parti della farmaceutica che «non può essere identificata come fonte privilegiata di copertura dei disavanzi altrui, come è accaduto negli ultimi 15 anni». La sfida per i neo governatori, ha aggiunto Dompé, è «combattere sprechi, diseconomie e inefficienze in tutta la sanità, per un migliore accesso alle cure». Per questo Farmin-

dustria propone un «patto di solidarietà» con regole certe e chiare, e con modalità e tempi da definire, tra Governo, regioni e tutti i fornitori del Ssn per «accompagnare le realtà con pesanti deficit verso l'uscita dall'emergenza». A patto che questa volta gli sprechi siano cercati nell'intera galassia della sanità pubblica. Le industrie, per inciso, temono una possibile nuova manovra di tagli. Su questo aspetto Ferruccio Fazio ha glissato. È Tremonti, del resto, a condurre la partita dei risparmi. Ma il ministro della Salute non s'è sottratto a fare le sue stime sugli sprechi nel servizio sanitario pubblico. E ad annunciare la prossima pubblicazione di una serie di indicatori di «efficienza e appropriatezza» delle prestazioni fornite da tutte le regioni. È il cosiddetto «modello S. Anna», la scuola superiore di Pisa, che ha elaborato alcuni indicatori ora più affinati. Esempi consegnati alla commissione d'inchiesta del Senato, ha ricordato il suo presidente Ignazio Marino

(Pd), che vedono al top Toscana ed Emilia e in fondo alla classe l'intero Sud. Non senza casi eclatanti di malasanità scoperti con i sopralluoghi della commissione. Casi di inciviltà che fanno il paio con gli sprechi. A svelare altri numeri poco edificanti sono stati Nas e Guardia di Finanza. Tra il 2008 e il 2009, ha rivelato il comandante dei Nas Cosimo Piccinno, il corpo ha effettuato 44mila ispezioni scoprendo quasi 8mila infrazioni amministrative con 209 arresti e danni erariali per 215 milioni. Cifre che sono esplose in seguito alle indagini della Guardia di Finanza, ha detto il comandante della scuola di polizia tributaria delle Fiamme gialle, Saverio Capolupo, prossimo ad assumere il comando del corpo al Sud: sono state scoperte frodi per 155 milioni e danni erariali al Ssn deferiti alla Corte dei conti per 770 milioni. Sarebbe già un bel pezzo di manovra di rientro dal debito sanitario e dagli sprechi annessi.

**Roberto Turno**

Alla Camera. L'audizione delle parti sociali

# Collegato lavoro: l'arbitrato volontario dopo la fase di prova

*LO STOP ALLA CIG LUNGA/Oggi il parere della commissione Bilancio sulla proposta (bocciata dalla Ragioneria) di passare da 52 a 78 settimane*

**ROMA** - L'arbitrato, per funzionare davvero, dovrà essere scelto volontariamente dai lavoratori non firmando una clausola compromissoria al momento dell'assunzione ma quando il rapporto di dipendenza è consolidato, vale a dire dopo il periodo di prova. Potrebbe essere questa una delle soluzioni, tradotte in emendamento all'articolo 31 del Ddl lavoro, capaci di rispondere alle osservazioni sollevate dal capo dello stato nel messaggio di rinvio motivato del provvedimento alle Camere del 31 marzo scorso. La proposta è stata avanzata ieri da Cisl e Uil nel corso dell'audizione in Commissione e non dispiace a Confindustria, che vorrebbe però riconosciuto un adeguato spazio alle parti sociali nella definizione degli ambiti di applicazione dell'arbitrato in sede di accordo interconfederale, come prevede l'intesa dell' 11 marzo. Prima di sentire sindacati e organizzazioni datoriali, in apertura del riesame del «collegato lavoro» il relatore, Giuliano Cazzola, aveva già confermato l'intendimento di maggioranza e governo di recepire i rilievi del presidente della Repubblica. E un'attenzione

particolare era stata indicata proprio al principio della piena volontarietà del lavoratore nel sottoscrivere l'opzione arbitrale nella soluzione delle controversie. Gli altri ambiti di modifica dell'articolo 31, per il momento solo indicati da Cazzola, riguarderanno una più precisa definizione dell'arbitrato di equità, lo spazio di intervento sostitutivo del ministro in caso di mancato accordo tra le parti sociali e una più corretta estensione del giudizio arbitrale al pubblico impiego, salvaguardandone l'uniformità di applicazione. Uno spazio minore per modifiche al testo, stando alla relazione di Cazzola, sembra invece esserci per l'articolo 20, relativo alle responsabilità per le infezioni da amianto subite dal personale che presta la sua opera sul naviglio di stato. La necessità di riconoscere un diritto al risarcimento per i danni arrecati alla salute di questi lavoratori (come chiesto dal capo dello stato) impone l'individuazione di una copertura finanziaria e se il governo non la troverà è possibile che questo articolo venga abrogato. E un'ipotesi di abrogazione prende corpo anche per l'articolo 50 (ri-

sarcimenti in caso di tardiva trasformazione di un contratto di collaborazione in uno a tempo determinato) sul quale le parti sociali hanno manifestato un basso gradimento. Nelle audizioni di ieri s'è riprodotto lo schema che aveva portato alla firma dell'accordo dell'11 marzo al ministero del lavoro: tutte le organizzazioni sindacali (tranne la Cgil) e quelle imprenditoriali hanno confermato la volontà di procedere, anche dopo le nuove correzioni, ad un'applicazione per via negoziale dell'arbitrato, dal quale resteranno esclusi i licenziamenti e i diritti costituzionalmente garantiti o comunque indisponibili dei lavoratori. Per la Cgil il Ddl dovrebbe invece essere modificato nel suo insieme, anche al di là dei rilievi del capo dello stato sull'arbitrato. Da cancellare, secondo la Cgil, sono per esempio le norme introdotte sull'apprendistato a 15 anni, che consentono l'assolvimento dell'ultimo anno di obbligo scolastico, e andrebbero introdotte modifiche anche sulla delega per la riforma degli ammortizzatori sociali. In caso contrario sarà mobilitazione con tanto di ricorsi già annunciati alla

Corte costituzionale. Oggi pomeriggio in Commissione ci sarà il primo voto sui limiti di modifica del testo: la maggioranza vuole fermarsi ai soli cinque articoli citati nel messaggio del Quirinale, mentre entro lunedì dovranno essere presentati gli emendamenti, visto che il testo corretto dovrà arrivare in Aula lunedì 26 aprile. Sempre in giornata è poi atteso il parere della Commissione Bilancio sulle coperture della proposta di legge che allunga da 52 a 78 settimane la cassa integrazione ordinaria. Un progetto che ieri ha però incassato lo stop senza appello della Ragioneria generale dello stato. L'allungamento, sostiene Mario Canzio, equivale al riconoscimento di nuovi diritti soggettivi e quindi risulta «inidonea» una copertura che fa riferimento a risorse «predeterminate come limite di spesa» e già finalizzate agli ammortizzatori per i lavoratori a progetto, il potenziamento dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori sospesi e il sostegno all'artigianato.

**Davide Colombo**

**La burocrazia. L'Ance chiede al governo un decalogo per la legalità**

## **Dieci anni per finire una grande opera**

***LE STROZZATURE/Tre quarti del tempo speso prima di arrivare all'apertura dei cantieri, tra autorizzazioni, progetti e conferenze di servizi***

**ROMA** - Dieci anni per realizzare una grande opera. Tre quarti dei quali spesi prima di arrivare all'apertura dei cantieri, tra carte e autorizzazioni, tra progetti e conferenze di servizi. I costruttori hanno fatto i conti e si sono anche autoassolti: nel calcolo, fase per fase, dei tempi medi di realizzazione delle opere pubbliche quella che pesa di più non è la fase esecutiva, non è il «loro» cantiere. Ancora una volta dallo studio che l'Ance presenterà oggi a Roma al convegno sulla legalità e la qualità nelle costruzioni emerge un male antico della burocrazia italiana. A pesare, infatti, è soprattutto la fase iniziale: l'Italia non riesce cioè a programmare con celerità le proprie infrastrutture. Secondo i dati dei costruttori infatti che hanno

«schedato» un campione di 192 opere, comprese tra i dieci e i cinquanta milioni di euro, il decennio che serve in media per arrivare al taglio del nastro, passa per due terzi tra le carte, tra i veti incrociati e le dispute sulla localizzazione dell'opera. E infatti le fasi più lunghe sono quelle iniziali della progettazione: un anno e 11 mesi per il primo progetto embrionale, il preliminare di una grande opera sopra i 50 milioni, appena poco meno ( un anno e sei mesi) se il valore è più basso. Il doppio se ne va per il progetto definitivo: ben due anni e otto mesi per le grandi infrastrutture e un anno e nove mesi se la dimensione è minore. È qui in queste due fasi che si concentrano ad esempio la conferenza dei servizi per la localizza-

zione, gli altri nulla osta (la valutazione di impatto ambientale, ad esempio), la strutturazione dei finanziamenti. Sommando poi l'altro anno necessario per arrivare a un progetto cantierabile come l'esecutivo si toccano i sei anni per arrivare al bando di gara. Quando si apre il cantiere, insomma, il più è fatto. I lavori pesano per circa tre anni sopra i 50 milioni e per due quando si è al di sotto. Per le opere medio-piccole il conteggio finale resta pesante: servono comunque sette anni per vederle realizzate. Tempi inaccettabili «che premiano i furbi – spiega l'Ance – e favoriscono l'illegalità». Ed è anche per questo che all'incontro di oggi l'Ance chiederà un decalogo sulla legalità. Al primo posto il rispetto delle regole e un

freno alle deroghe e ai poteri di emergenza, una scorciatoia che non riesce a ridurre il peso della burocrazia nella fase iniziale ma che invece rischia di penalizzare la trasparenza e la qualità nella realizzazione delle opere. Al tempo stesso l'edilizia è pronta a fare la propria parte e chiede al governo di cominciare a valutare ed eventualmente penalizzare i comportamenti scorretti dei costruttori, che non realizzano con qualità, tempi e costi certi le opere. Tra gli altri punti che stanno a cuore all'Ance la questione dei ritardi e dei blocchi dei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione.

**Flavia Landolfi  
Valeria Uva**

**Alla Camera.** Passa per 8 voti l'emendamento soppressivo del decreto presentato dai democratici: assenti 31 del Pdl e 7 della Lega

## **Governo battuto sul «salva-liste»**

*Verso un ddl che preservi gli effetti del voto regionale - Il Pd: un pasticcio nel pasticcio*

ROMA - Il decreto salva-liste non c'è più. Con otto voti di scarto ieri alla Camera è stato approvato un emendamento del Pd che ha soppresso l'intero provvedimento. Una *débâcle* per la maggioranza e soprattutto per il governo che ora deve correre ai ripari attraverso una leggina che quantomeno salvi gli effetti prodotti dal decreto sulle recenti elezioni regionali. A provocare la bocciatura del salva-liste le troppe assenze tra le fila del Pdl (38) a cui si aggiungono anche quattro deputati della Lega. Tra i parlamentari che non hanno risposto all'appello non mancano nomi eccellenti: il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto (a casa per una broncopolmonite), il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, il coordinatore del partito Denis Verdini, l'avvocato del premier Niccolò Ghedini ma anche la candidata in Emilia Anna Maria Bernini, i ministri Carfagna e Gelmini e i finiani Granata e Perina. Il risultato è che l'emendamento soppressivo presentato dal Pd è passato con 262 voti contro i 254 della maggioranza. L'opposizione ci ha messo ovviamente del suo anche se, al momento in cui sul tabellone è comparso il verdetto della votazione, più di qualcuno ha strabuzzato gli occhi per la sorpresa. Nel centrodestra però c'è chi sostiene che in realtà si è trattato di un vero e proprio blitz. Prima della votazione incriminata l'assemblea aveva già votato due volte e in entrambe il centrodestra aveva vinto. L'ipotesi è che l'opposizione abbia volutamente «nascosto» l'effettivo numero dei presenti, che si sarebbero manifestati solo al momento del voto sull'emendamento che ha fatto decadere il salva-liste. Certo è che nella maggioranza il timore era già nell'aria visto i numerosi sms che erano stati inviati ai deputati per sollecitarli a partecipare alle votazioni. Non è la prima volta che le assenze tra i banchi del centrodestra e del Pdl in particolare fanno andare sotto il governo. Cicchitto subito dopo aver saputo quanto era accaduto alla Camera ha inviato un messaggio durissimo in cui si parla di «inaccettabile sciatteria». «D'ora in avanti – ha annunciato il capogruppo Pdl – il gruppo renderà noto ai vertici del partito e renderà pubblico l'elenco degli assenti ingiustificati ». Anche

il finiano e vicecapogruppo del partito alla Camera Italo Bocchino è intervenuto stigmatizzando le «troppe assenze» che sono ormai «un problema endemico » nella maggioranza. In realtà, in transatlantico non sono mancate le frecciate di chi inserisce la caduta di ieri nel novero delle prove di una insofferenza interna al Pdl soprattutto tra finiani e berlusconiani. In parlamento e nel governo si sono messi già a lavoro per una leggina riparatoria, che eviti la messa in discussione del risultato elettorale. Nel centrodestra sostengono che a rischio non sono né Milano né Roma, che furono all'origine del salva-liste. In entrambi i casi i giudici non hanno infatti applicato il provvedimento anche se per la Lombardia, almeno secondo il radicale Marco Cappato, la questione è tutt'altro che chiusa, anche perché la decadenza del decreto «ha affossato anche l'emendamento salva Formigoni-Errani sul divieto del terzo mandato consecutivo ». Senza contare i casi (ad esempio in Liguria) in cui i giudici hanno fatto esplicita applicazione del provvedimento varato dall'esecutivo alla vigilia delle regionali.

L'opposizione non sembra intenzionata a infierire. «Poiché riteniamo che la volontà popolare che si è espressa il 28 e il 29 marzo debba essere garantita, siamo disponibili da subito a votare un disegno di legge che salvi gli effetti del decreto », ha detto Gianclaudio Bressa, deputato del Pd e primo firmatario dell'emendamento che ha provocato la soppressione del salva-liste. Pierluigi Bersani, segretario dei democratici, sottolinea invece la «sconfitta politica» per la maggioranza e il governo che «aggiungendo pasticcio a pasticcio finiscono vittime della loro stessa arroganza ». «È stato così dimostrato – rincara la dose il leader dell'Idv Antonio Di Pietro – che quel decreto ad listam non solo non lo voleva l'opposizione, ma neanche la stessa maggioranza ». Laconico il commento dell'Udc Michele Vietti: «Se nella conversione di un decreto siamo a questi livelli, non voglio pensare a cosa farà la maggioranza quando faranno le riforme».

**Barbara Fiammeri**

**OSSERVATORIO POLITICO****Comuni e regioni: il «modello Italia» che c'è**

*LA VIA PERCORRIBILE/Il sistema combina presidenzialismo e parlamentarismo: poche modifiche per eliminarne i difetti*

In un momento in cui l'incertezza sul futuro della ripresa economica domina ancora la scena, si è tornati a parlare in maniera confusa di riforme elettorali e istituzionali col risultato di accentuare le divisioni politiche e ritardare la soluzione dei problemi reali del paese. Non che la riforma delle istituzioni non sia questione importante. Tutt'altro. Ma proprio perché si tratta di materia assai delicata è legittimo attendersi che sia affrontata in modo responsabile e con lo spirito di chi vuole trovare soluzioni che migliorino effettivamente il governo del Paese mettendolo in condizione di affrontare meglio le decisioni necessarie per rimettere in moto l'economia. Invece prevale la propaganda politica intessuta di riferimenti spesso improvvisati e parziali a modelli di governo stranieri. Si parla di premiato e di semipresidenzialismo, di sistema elettorale tedesco o di doppio turno francese e quasi mai si parla del fatto che da anni il nostro paese sta sperimentando un modello di governo del tutto originale che forse proprio a causa della sua originalità gode di assai poco credito a livello di opinione pubblica. Abbandonando improbabili riforme palinogenetiche che sono politicamente impossibili da approvare è su questo modello che oggi si dovrebbe concentrare l'attenzione nel tentativo di correggerne alcuni difetti macroscopici salvandone l'impostazione di fondo da cui è oggi impossibile prescindere. Questo modello combina le caratteristiche di fondo del presidenzialismo e del parlamentarismo. Dal primo deriva l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dal secondo la fusione tra esecutivo e legislativo attraverso il rapporto di fiducia. A tutto ciò aggiunge – ed è un ingrediente molto rilevante – la garanzia di una maggioranza legislativa a sostegno del capo dell'esecutivo attraverso la concessione di un premio di maggioranza alla coalizione di partiti a lui collegata. In altre parole gli elettori scelgono direttamente il capo dell'esecutivo. La coalizione di partiti che lo sostiene ha la certezza di avere almeno il 50% dei seggi nell'assemblea legislativa. Questa può sfiduciare il capo dell'esecutivo. Questo modello è un unicum. È stato introdotto inizialmente a livello di comuni e di province con la legge Ciaffi del 1993. Da allora sindaci e presidenti di provincia sono eletti direttamente dai cittadini con un sistema elettorale a due turni che contiene la previsione di un premio di maggioranza. Nel 1995 lo stesso modello, con varianti, è stato introdotto a livello di regioni a statuto ordinario con la legge Tatarella ed è stato poi perfezionato nel 1999

con legge costituzionale. Anche in questo caso l'elezione del presidente della regione è diretta e il sistema elettorale è a premio di maggioranza ma con un turno solo. A livello nazionale (a differenza di comuni, province e regioni) l'elezione del presidente del Consiglio non è formalmente il risultato di un'elezione diretta, ma lo è nella sostanza, soprattutto dopo la riforma elettorale del 2005 che ha introdotto anche per il parlamento un sistema elettorale proporzionale a premio di maggioranza prevedendo tra l'altro l'indicazione esplicita del capo della coalizione come presidente del consiglio in pectore. Piaccia o meno questo è lo status quo. È possibile modificarlo? Certo, ognuno ha la sua ricetta. C'è chi vorrebbe abolire il premio di maggioranza perché preferisce il modello tedesco. Silvio Berlusconi vorrebbe introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Altri preferiscono il semipresidenzialismo francese con i suoi collegi uninominali a doppio turno. Ma il fatto è che queste riforme sono poco realistiche. Sia il modello tedesco che il modello francese non sono praticabili politicamente. Non perché siano cattivi modelli, ma perché sull'una o sull'altra soluzione non è realistico immaginare di poter coagulare una maggioranza parlamentare.

Il modello tedesco prevede una legge elettorale di tipo proporzionale, con soglia di sbarramento al 5% e collegi uninominali "fittizi". Questa soluzione nel contesto italiano non è compatibile con un assetto bipolare della competizione elettorale. Per far funzionare in modo bipolare un sistema proporzionale ci vogliono partiti forti. È questa la vera ragione per cui in Germania proporzionale e bipolarismo convivono anche se con sempre maggiori difficoltà. In Italia, con partiti deboli, il proporzionale non sarebbe associato alla formazione di coalizioni prima delle elezioni, ma alla formazione di governi post-elettorali. Fin dalla sua discesa in campo, il bipolarismo è stato la ragion d'essere di Berlusconi e sarebbe quanto mai sorprendente che oggi se ne volesse distaccare. Quanto al modello francese, questo sì che potrebbe essere compatibile con un assetto bipolare; ma in questo caso i nodi sono il collegio uninominale e il doppio turno. Due meccanismi che il Cavaliere non ama in quanto li considera non confacenti alla natura del suo elettorato. La soluzione più realistica e più semplice è la razionalizzazione dell'attuale modello. La "bozza Violante" è una valida opzione. Rafforzamento dei poteri del premier, Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari sono riforme

possibili ed efficaci. Tra l'altro la creazione di un Senato federale servirebbe a correggere uno dei difetti principali dell'attuale legge elettorale e cioè l'esistenza di una lotteria di premi di maggioranza regionali. Andrebbero inoltre modificati altri aspetti del sistema elettorale in vigore. A questo punto avremmo un presidente del consiglio eletto "direttamente" dai cittadini con poteri significativi e con una maggioranza par-

lamentare certa che lo sostiene. Quanto al presidente della Repubblica rimarrebbe con i poteri di cui dispone oggi né cambierebbe la sua modalità di elezione. Soprattutto continuerebbe a essere quella figura super partes che gli italiani hanno sempre dimostrato di apprezzare. Questo è il modello italiano di governo. Vale la pena cambiarlo? E soprattutto è possibile farlo in maniera condivisa?

---

## **IL MODELLO**

### **La garanzia del «premio»**

- A partire dal '93 l'Italia sperimenta un modello di governo che combina le caratteristiche di presidenzialismo e parlamentarismo. Dal primo deriva l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dal secondo la fusione tra esecutivo e legislativo attraverso il rapporto di fiducia. A ciò aggiunge la garanzia di una maggioranza legislativa a sostegno del capo dell'esecutivo attraverso la concessione di un premio di maggioranza
- Questo modello è stato introdotto inizialmente a livello di comuni e di province, poi si è esteso alle regioni. L'elezione del presidente del Consiglio non è formalmente il risultato di un'elezione diretta ma lo è nella sostanza

**INCHIESTA** - La nuova leva dei sindaci verdi Dove porta la strategia della «buona amministrazione» locale

## Nel risiko di Bossi 374 municipi

*Il pioniere Fassa: ai miei tempi chi parlava di strade e tombini era giudicato dilettante*

«**M**ilano è una pera matura che coglierò al tempo giusto» disse Umberto Bossi, appena dopo il primo grande boom del Carroccio, primavera '92. Allora nella capitale del Nord la Lega pesava solo il 3,4% e l'anno dopo, in piena Mani Pulite, a palazzo Marino arrivò l'ex funzionario Cee Marco Formentini. Oggi che il partito in città vale il 15% e il Senaturo ha rispolverato la profezia in vista delle comunali 2011, chissà? Nel frattempo il Carroccio si è portato avanti, strappando altri due borgomastri: Castelfranco Veneto al centrosinistra, con il veterano Luciano Dussin, vice capogruppo alla Camera, titolare di un'autoscuola, che ha travolto la Pd Donata Sartor, nipote di Domenico, parlamentare costituente, a colpi di «faremo rinascere la città del Giorgione, troppo buonista l'ultima giunta». E poi Vigevano, con l'architetto 38enne Andrea Sala che ha triplicato i voti del pidellino sfidante, Antonio Prati, promettendo «un giro di vite sugli immigrati». Il nuovo bingo elettorale segue quello dell'ultimo biennio ai turni amministrativi abbinati a Politiche e Europee. Sfilando molti bastioni ad una sinistra ormai quasi a secco sopra il Po. A chi capita di passare per Gemonio, sul tavolo di casa Bossi c'è una specie di risiko che di mese in mese s'ingrossa di nuove armate pronte alla «padanizzazione» del paese. Le truppe e i fortilizi aggiornati a ieri mattina, dopo i ballottaggi, contano 60 parlamentari, 25 senatori, migliaia di consiglieri, 13 province governate (erano 5 nel 2008), 374 comuni (erano 191) di cui 5 capoluogo (Novara, Varese, Monza, Treviso e Verona, unico neo la sconfitta a Lecco) e 14 conquistati fuori dai fortini: 7 in Liguria, 4 in Emilia, 2 in Romagna, uno nelle Marche. In principio fu Varese. La chiusura di campagna elettorale al palasport di Masnago, il solito comizio di Bossi e una pioggia di palloncini verdi che scendono dal soffitto ma all'ultimo s'inceppano annullando l'effetto grappolo... Poco male perché qualche giorno dopo, il 16 gennaio '93, uno sconosciuto Raimondo Fassa, raffinato avvocato innamorato di Miglio e del federalismo, grazie all'astensione dell'allora Pds diventa il primo sindaco leghista d'Italia. «A quel tempo - ricorda oggi Fassa uscito da tempo dal partito bossiano - chi come noi parlava di strade e buona amministrazione, veniva tacciato di dilettantismo politico. "Sono altri i problemi", ci accusavano i benal-tristi di sinistra. In un

certo senso facemmo da pripista alla nuova leva di sindaci verdi che vanno per la maggiore oggi, a colpi di sindacalismo di territorio». Non senza differenze, però. Dopo la stagione dei Fassa e l'illusione che certe esperienze locali potessero farsi sintesi politica nazionale (si pensi al partito dei sindaci rutelliani/ cacciariani), alternativa "neo sturziana" ad un ceto nazionale imbolsito e centralista, «oggi l'ultima schiattata amministratori leghisti è diventata un vero e proprio esercito di Bossi», prosegue Fassa. «Io e i miei colleghi lombardi di allora, da Vercelli a Pavia, da Novara a Milano, eravamo in parte estranei al movimento, spesso pescati nelle professioni. I nuovi borgomastri padani, invece, sono più organici al partito, più soldati. Organizzati come il vecchio Pci...». Basti dire che l'anno scorso hanno boicottato il movimento dei sindaci e la loro battaglia per trattenere sul territorio il 20% dell'Irpef. Erano d'accordo, figurarsi, ma Calderoli stava lavorando alla riforma federale. Viceversa l'altro giorno, sulla scia del trionfo autonomista di Zaia e Cota, hanno marciato insieme al sindaco di Varese, Attilio Fontana, protestando contro il cappio del patto di stabilità. Altra differenza non da poco, i "nipotini" di Fassa di

strada ne hanno fatta eccome. Alcuni di loro siedono direttamente in Parlamento. E' il caso di Massimo Garavaglia, ex sindaco di Marcallo con Casone, diventato il senatore più giovane di Palazzo Madama (oggi è vicepresidente della Commissione Bilancio). O di Marco Reguzzoni, ex presidente della provincia di Varese nonché estensore della legge sul "made in". Altri governano casa loro in attesa del salto, come Massimo Sertori, presidente della provincia di Sondrio, impegnato in una dura battaglia sulle acque valtelinesi con il Pirellone di Formigoni. O come il medico marchigiano Giorgio Cancellieri, popolarissimo sindaco di Fermignano, dove il Carroccio sfiora il 20 per cento. Altri ancora ricoprono il doppio incarico di parlamentare e amministratore, come l'avvocato Sandro Mazzatorta a Chiari; Pierguido Vanalli a Pontida; l'anestesista Fabio Rizzi a Besozzo; Firmino Vettori a Gorgo al Monticano; il commercialista Massimo Bitonci a Cittadella, inventore dell'ordinanza anti sbandati; o Daniele Molgora a Brescia, sponda Provincia. Poi c'è la pattuglia di chi è partito da incarichi regionali, come Fontana e Flavio Tosi (rispettivamente presidente del Consiglio lombardo e assessore alla Sanità

del Veneto), prima di andare a guidare due roccaforti come Varese e Verona. Oppure di chi è partito dall'ente locale, è il caso dell'avvocato Massimo Giordano (attuale sindaco di Novara), e a breve diventerà assessore di peso della giunta Cota in Piemonte. L'economista Tommaso Nannicini su [Lavoce.info](http://Lavoce.info) ha tracciato l'identikit del nuovo amministratore leghista da cui escono dati interessanti, ben oltre la

vulgata mediatica di borgomastri solo "legge & ordine". Meno donne della media dei colleghi (6,7 vs 9,4%) ma appunto più giovani (46 vs 48 anni), con una scolarità migliore (14 anni vs 13) e provenienti da occupazioni dinamiche: imprenditori, commercianti, avvocati e professionisti (56,8 vs 36,2). Condividendo un retroterra di interessi che li avvicina al territorio che li esprime. Inoltre, se-

condo Nannicini i comuni leghisti hanno una maggiore percentuale di entrate proprie (71,2 vs 64,7%) e una minor rigidità della spesa (40,9 vs 38,6%). «Anche se la vera sfida comincia ora», ragiona Gigi Copiello, segretario della Cisl di Vicenza. «Il sindaco padano di Thiene, Maria Rita Busetti, è un bravo amministratore, dedizione altissima. Ma fuori dai propri confini ad esempio il sindaco di Laghi

litiga su tutto con quello di Arsiero, eppure sono entrambi del Carroccio». Ergo: sono attesi alla prova di un governo più largo, «sollevandosi dal loro angolino di mondo». Con due regioni appena espugnate, eccolo il vero test. Per Cota, Zaia, e tutti i sindaci della Lega.

**Marco Alfieri**

## TRIBUNALE DI NAPOLI

# Il comune non paga? Anche gli interessi producono interesse

*IL CASO/A Ischia i crediti sono bloccati dal dissesto dichiarato nel 1993 e non ancora chiuso: per i vecchi debiti il ritardo costa ormai più del capitale*

**MILANO** - I creditori storici degli enti pubblici hanno diritto anche agli interessi sugli interessi (anatocismo), che però non scattano dalla data di nascita del debito ma dal momento di presentazione dell'istanza. Lo ha stabilito il Tribunale di Napoli, che nella sentenza 105/2010 ha fissato un principio nuovo nella giurisprudenza dei rapporti fra gli enti pubblici e i loro creditori. La vicenda, del resto, si presta bene all'esplorazione di nuove strade del diritto. Il teatro è il comune di Ischia, che ha polverizzato tutti i record di durata nei dissesti degli enti locali alzando bandiera bianca nel 1993 e firmando 16 anni dopo, nel 2009, un piano di rientro che prevede di chiudere la partita nel 2012, sempre che il blob crescente degli interessi non renda troppo ambizioso l'obiettivo. Quando ha dichiarato il dissesto, il comune ha dovuto congelare i debiti precedenti, che nel tempo hanno partorito la montagna dei debiti (e le cause in tribunale). I giudici si occupano di storia, non di cronaca: la sentenza napoletana parla di un debito maturato nell'83, l'anno del quinto governo Fanfani e dell'arresto di Enzo Tortora, quando il comune espropriò un'area di 60mila metri quadri in centro pensando di cavarsela con la cifra ultraleggera di 550 lire al metro quadrato (i giornali all'epoca costavano 500 lire). Tribunale e Corte d'appello respinsero le pretese del comune, condannandolo (sentenze 1696 e 1697 del 1988) a pagare il terreno 545 volte tanto (300mila lire al metro quadrato), ma prima la lentezza endemica dei pagamenti e poi il padre di tutti i dissesti hanno impedito all'ente di saldare il debito. In ballo ci sono ancora 660mila euro di capitale, che grazie a interessi e anatocismo quasi raddoppiano. Già, perché il tempo non è gentile con i creditori, costretti ad attese che superano ogni logica, ma nemmeno con i debitori. Mentre gli anni passavano, a Ischia è successo di tutto: due commissioni ministeriali hanno abbandonato l'isola senza riuscire a chiudere i lavori, nel 2006 il comune stesso (e anche questo è un unicum, in cui la fantasia ha superato le previsioni del testo unico degli enti locali) è subentrato per portare al traguardo le procedure di dissesto, ha preparato un primo piano di rientro che prevedeva la chiusura nel 2018, e poi l'ha riscritto anticipando (si fa per dire) la fine della pratica al 2012. Nonostante i finanziamenti ministeriali, e un Boc (altro debito, tanto per cambiare) da 19 milioni emesso nel 2003, in lista d'attesa ci sono ancora 61 debitori storici, che aspettano circa 4 milioni di euro. Soprattutto, però, sono montati gli interessi, che hanno moltiplicato debiti anche più vecchi rispetto a quelli raccontati nella sentenza napoletana: per ogni 100 lire non pagate nel 1980 ci sono circa 150 lire di interessi semplici, mentre con l'anatocismo la moltiplicazione diventa ancora più aspra.

**Gianni Trovati**

**INFRASTRUTTURE** - La Pedemontana veneta e le altre

# Espropri modello Passante

*Intesa raggiunta fra la Regione e le principali sigle agricole*

**I**l modello veneto per gli espropri continuerà a funzionare. «Andrà tutto liscio», afferma Silvano Vernizzi, ad di Veneto Strade, già commissario straordinario per la realizzazione del Passante di Mestre e da ferragosto commissario "per l'emergenza nel settore del traffico e della mobilità" in vista della realizzazione della Pedemontana Veneta, arteria a pagamento e a due corsie per senso di marcia tra Spresiano (Treviso) e Montecchio Maggiore (Vicenza). Il progetto, 94 chilometri di asfalto – di cui 47,7 in trincea (sotto la linea dell'orizzonte), 28,5 in rilevato, 7,3 in galleria naturale e 9 in artificiale, e 1,5 in viadotto, e poi 16 ponti luce, 75 cavalcavia – ha subito una forte accelerazione negli ultimi mesi: a gennaio sono state avviate le procedure di esproprio. «Si tratta

– spiega il commissario – di chiudere 2.843 pratiche; dalla pubblicazione di nomi e indirizzi dei proprietari dei terreni abbiamo ricevuto circa 1.200 osservazioni; numero imponente ma, come con il Passante di Mestre, il contenzioso si ridurrà a poche decine di ricorsi al Tar». Il costo totale dell'infrastruttura, oneri finanziari e gestionali compresi, è di 2 miliardi e 135 milioni; il concessionario è l'associazione temporanea di imprese spagnola Sis Scpa e Itinere Infraestructuras Sa. «I lavori – spiega Vernizzi – inizieranno a fine estate. Tempi di realizzazione? Cinque anni, ma l'opera è in project financing, e il concessionario ha interesse a ridurre ulteriormente l'attesa». Per favorire la mediazione il 10 marzo è stato siglato un accordo tra Regione, Commissario de-

legato, Concessionario e le rappresentanze venete del mondo agricolo: Coldiretti, Confagricoltura, Cia (Confederazione italiana agricoltori), Copagri (Confederazione produttori agricoli) e Anpa (Associazione nazionale produttori agricoli). «Il patto – spiega il responsabile settore economico Cia Veneta Valter Brondolin – replica quello messo a punto per il Passante: in caso di accordo bonario con i proprietari, verrà riconosciuta un'indennità pari a tre volte il Vam (valore agricolo medio). Inoltre, l'80% della somma sarà liquidato alla stipula del preliminare; il restante 20% verrà corrisposto al frazionamento, e cioè all'effettivo passaggio di proprietà (entro due anni)». Il Vam varia in relazione a zona e tipo di coltivazione. «Un ettaro di vigneto Doc – continua Brondolin – vale

133mila euro a Trevignano (Tv) e 156.900 a Romano d'Ezzelino (Vi); un frutteto intensivo 108.800 a Spresiano (Tv) e 136.200 a Cornedo Vicentino; un castagneto 52.500 a Vedelago (Tv) e 25.800 a Breganze (Vi)». Per Brondolin, il testo è innovativo. «Non riguarda solo il coltivatore diretto – conclude – ma anche l'imprenditore agricolo professionale (chi ricava dall'attività almeno metà del proprio reddito) e il "proprietario coltivatore" (chi è iscritto nel registro delle imprese agricole in Camera di commercio). E poi si pensi al risarcimento dovuto in caso di riduzione della visibilità o di minore viabilità aziendale».

**Marco De' Francesco**

Da Treviso a Vicenza la richiesta è di maggiore concertazione

## Tracciato, sindaci sulle barricate

«**C**osì non va». Parola del sindaco di Montebelluna (Treviso) Laura Puppato: l'ultima "versione" della Pedemontana, quella ormai in corso di realizzazione, proprio non le piace. «Per anni – dichiara il primo cittadino – si è ragionato, con Regione e ministeri competenti, di una superstrada leggera, con tante uscite, al servizio di una zona congestionata dal traffico. Quella in corso d'opera, invece, è di fatto un'autostrada, con caselli distanti; una specie di tubo che taglia a metà il territorio senza intercettare le esigenze». L'opera, secondo la Puppato,

non è destinata a smaltire il flusso locale di automezzi, e l'impatto ambientale è pesante. «È una "metropoli diffusa" quella su cui graverà l'infrastruttura – continua il Sindaco – si passa di trincea in trincea, con uno spreco ingiustificato di territorio. Le complanari, in particolare, hanno un impatto devastante». E gli espropri? «Li ho vissuti con molto "patema d'animo" – termina la Puppato – ma credo che per il concessionario non ci saranno molti problemi, perché le voci fuori dal coro sono poche: una strada a Montebelluna ci voleva; non questa, ma ci voleva». Le fa eco il collega

di Villaverla (Vicenza), Egidio Bicego. «Con la dichiarazione dello stato di emergenza, ad agosto 2009 – argomenta Bicego – è rientrato dalla finestra un progetto uscito dalla porta nel 1997: quello di una infrastruttura "pesante", di fatto un raccordo autostradale tra A4 e A27. Al tempo le amministrazioni locali si opposero: serviva un'arteria molto più flessibile e permeabile, che attraesse traffico dalla viabilità locale e non che ne portasse altro. Ora il piano è imposto dall'alto, senza concertazione con il territorio». Ma il fronte del no alle infrastrutture venete si è ampliato ol-

tre il tracciato della Pedemontana; a marzo nel Veronese è stato pubblicato l'avviso di esproprio dei terreni sui quali graverà il Passante Nord, anello circonvallatorio legato al traforo delle Torricelle. L'agricoltore Pietro Zanoni, di Quinzano (frazione di Verona), guida la protesta dei 441 proprietari. «Il percorso è di 12 km – spiega – galleria naturale, artificiale, tratto in rilievo e in galleria. Due corsi per senso di marcia, e a pagamento. Rispetto alla Pedemontana, l'iter è in fase preliminare, e non c'è ancora accordo sugli indennizzi. Ma noi quest'opera non la vogliamo».

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.4**

**GOVERNO LOCALE** - Le sinergie sul territorio/**In campo.** Borgaro, Settimo, Caselle e Volpiano i promotori, ma altri cinque sono pronti a entrare

# Niente città metropolitana

## La cintura di Torino fa da sé

*Entro un anno l'unione di quattro comuni del nord-est*

I comuni della cintura a Nord-Est di Torino si alleano per dar vita ad azioni condivise in materia di sicurezza, pianificazione strategica, programmazione e gestione dei servizi. L'area interessata è vasta, potenzialmente – nell'ipotesi che la nascente Unione di comuni in futuro comprenda nove enti – potrà estendersi per più di 20mila ettari di terreno e comprendere un bacino di quasi 150mila abitanti e un tessuto produttivo di oltre 12mila imprese, fra cui Pirelli e L'Oreal. Il nuovo soggetto amministrativo, che non avrà costi vivi di gestione, ma anzi consentirà importanti economie di scala, potrebbe essere il "banco di prova" per la nascita di una grande area metropolitana torinese. Un tema di cui spesso si parla e si è parlato, ma che fatica a trovare un percorso concreto. E su cui Torino sembra essere latitante. Il sindaco Sergio Chiamparino – interpellato dal Sole 24 Ore NordOvest – non scende nel dibattito e preferisce evitare le riflessioni sul tema. Eppure le partite da giocare in collaborazione con la Cintura sono tante e importanti, a partire dalla Tav fino ad arrivare al quartiere a impatto zero di Laguna Verde (vedi scheda in pagina). La forma associativa prescelta è quella dell'Unione dei Comuni, prevista dal Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali (dlgs 267/2000, articolo 32): l'amministrazione capofila è Borgaro Torinese che, insieme a Settimo Torinese, Volpiano e Caselle, costituisce il primo nucleo di aggregazione. L'ambito comprende inoltre, almeno in potenza, i comuni di San Maurizio Canavese, San Francesco al Campo, Leini, San Mauro Torinese e San Benigno. Con la fine di aprile sarà costituito il Comitato promotore dell'Unione, a cui le amministrazioni potranno aderire volontariamente (anche in un secondo tempo), che avrà il compito di formulare, entro luglio, una bozza di Statuto: l'obiettivo è rendere operativo il nuovo soggetto per l'inizio del 2011. «La grande novità – spiega Aldo Corgiat Loia, sindaco di Settimo e fra i principali promotori dell'iniziativa – deriva dal fatto che la nostra Unione, a differenza di quanto solitamente avviene in Italia, non nasce dall'esigenza di sopperire a carenze e debolezze dei singoli comuni, ma parte da una pre-

cisa volontà di rafforzare le vocazioni e il cammino di sviluppo del territorio, per fare massa critica su questioni che, se affrontate su area vasta, consentono risultati migliori e più efficienti». Tre in particolare sono i temi su cui si dovrà confrontare l'Unione: la gestione condivisa, con economie di scala, dei servizi ai cittadini, dalla sicurezza agli acquisti e appalti all'indizione di concorsi, la programmazione congiunta per la gestione ad esempio dell'acqua, dei rifiuti o della sanità e la pianificazione strategica del territorio, soprattutto per quei progetti e quelle infrastrutture che sono nodali per lo sviluppo e che interessano ambiti intercomunali. «La sfida sarà dar vita a un'alleanza nel rispetto delle specificità di ogni singolo territorio – prosegue Vincenzo Barrea, primo cittadino di Borgaro – Se dessimo vita a un unico comune saremmo la seconda città per abitanti della regione. Non ci saranno costi in più perché l'Unione sarà costituita da consiglieri e personale già in servizio nelle singole amministrazioni ». Unificare i servizi consentirà, invece, importanti risparmi. «Di fronte all'esigenza sempre

più pressante della riduzione della spesa pubblica – spiega Giuseppe Marsaglia Cagnola, sindaco di Caselle – l'Unione dei comuni è la strada alternativa al taglio dei servizi. Ci aspettiamo risultati significativi proprio sotto l'aspetto del contenimento dei costi». Concorda il primo cittadino di Volpiano, Francesco Goia: «La costituzione di un'aggregazione forte potrebbe consentire importanti risvolti per le amministrazioni – spiega – Grazie alla sinergia, il territorio potrà rafforzare i rapporti con gli altri enti, dalla Regione, alla Provincia, allo Stato ». Una delle prime conseguenze tangibili per i cittadini sarà ad esempio l'alleanza dei comuni in materia della sicurezza, per garantire il pattugliamento continuo del territorio, cosa che oggi non sempre è possibile per problemi di budget. Inoltre, nella pianificazione congiunta e strategica, alcuni comuni, come Borgaro e Settimo, hanno già insieme a Torino un'esperienza consolidata con il Prusset plan 2010 e il grande polmone della Tangenziale Verde. I progetti di trasformazione intercomunali sul tavolo sono molti, dal grande e innovativo quartiere di

14/04/2010

Laguna Verde, al confine fra Settimo e Torino, al polo tecnologico di Borgaro, alla trasformazione delle aree Alenia di Caselle, all'area ex Ceat e dell'ex raffineria Bp fra Settimo e Volpiano. Tutto da esplorare anche il ritorno che potrà avere la nascita di un'alleanza coesa di comuni alle porte di Torino. «L'Unione – afferma però Corgiat – non è in contrasto con la nascita di una futura area metropolitana torinese, ma anzi va nella direzione di favorire sempre più le aggregazioni e lo spirito di comunità».

**Maria Chiara Voci**

**WELFARE** - Immigrati e servizi alla prima infanzia

# Asili-nido chiusi agli irregolari

*Firenze accetta i figli di clandestini ma su segnalazione di enti o associazioni*

**L**a residenza anagrafica – e quindi il regolare permesso di soggiorno – è requisito obbligatorio per l'accesso dei bambini stranieri agli asili nido nella stragrande maggioranza dei comuni del Centro-Nord. Il caso dell'amministrazione comunale di Bologna – che ha chiesto al ministero degli Interni indicazioni sull'interpretazione del Testo unico in materia di immigrazione, all'indomani della contestata decisione di escludere dalle iscrizioni i figli con genitori clandestini – resta quindi isolato. Così come resta isolata la scelta di Firenze di aprire i propri nidi agli irregolari. Le amministrazioni comunali si attengono infatti alla normativa che prevede il requisito della residenza anagrafica per accedere alle graduatorie per l'ammissione a nidi e servizi integrativi, considerati non scuola ma servizi nell'ambito del welfare a domanda individuale. In tutto il CentroNord si tratta di poco meno di 3mila servizi per quasi 80mila posti disponibili, con una copertura della fascia di popolazione sotto i 3 anni del 27,4% (che scende al 20 nelle Marche e sale al 30,7% in Umbria). Il

Comune commissariato del capoluogo emiliano (a livello provinciale Bologna ha il record di copertura della popolazione 0-2 anni, 35,2 posti ogni 100 bambini) ha deciso di mettere in stand-by le richieste di iscrizione dei figli di immigrati irregolari e ha rinviato ogni decisione al parere del Viminale, che dovrà chiarire se i nidi (che sotto le due Torri accolgono 3.228 bambini, di cui 525 stranieri) possono essere considerati scuole alla luce della legge regionale dell'Emilia-Romagna, che li definisce «servizio educativo e sociale di interesse pubblico». Diverso il discorso per Firenze. Qui i bambini tra 0 e 2 anni che beneficiano del servizio (oltre agli asili nido, i centri gioco e i servizi domiciliari) sono 2.500, dei quali 382 stranieri. E tra i bambini non italiani una trentina sono figli di stranieri irregolari. «Tutti casi segnalati dalla Caritas – spiega Mariangela Molinari, responsabile dei Servizi all'infanzia del Comune toscano – che ci ha attestato lo stato di bisogno dei bimbi e la necessità di tutela. Noi ci poniamo l'obiettivo di garantire il minore, sottraendolo a situazioni di svantaggio che derivano

da condizioni di grave disagio familiare». A fronte del caso fiorentino si impone però un po' ovunque una scelta diversa. Nelle Marche il Comune di Ancona, che accoglie 542 bimbi, dei quali 84 stranieri, applica alla lettera la norma che richiede la residenza. «Il discorso – osserva Alfonso Napolitano, assessore a Servizi sociali, immigrazione e welfare – è completamente diverso per le scuole materne, dove non vengono fatte distinzioni tra regolari e irregolari, perché si entra nel campo del diritto all'istruzione. Si tratta comunque a mio avviso di un falso problema: ciò che ci preoccupa di più è il fenomeno dei minori abbandonati». Sulla stessa lunghezza d'onda il capoluogo dell'Umbria. Il Comune di Perugia (che accoglie nei suoi nidi 801 bambini, dei quali 111 stranieri), infatti, applica la regola del certificato di residenza. «Il servizio dell'asilo nido – spiega Floretta Serranti, dirigente dell'unità operativa Infanzia, adolescenza e famiglie – è rivolto solo ai bambini che sono regolarmente residenti». Una scelta fatta anche dal Comune di Piacenza, al terzo posto in Italia per numero di bambini stranieri in

rapporto alla popolazione infantile (il 25,4% tra 0 e 2 anni) dopo Prato (28%) e Mantova (27%). L'amministrazione piacentina eroga il servizio del nido a 661 bambini, di cui il 24% straniero. «Noi richiediamo la residenza anagrafica di almeno un genitore – spiega Giovanni Castagnetti, assessore a Infanzia, formazione e scuola – e questo è il discrimine tra chi è regolare e chi non lo è. Ciò non toglie che in presenza di particolari situazioni di svantaggio siamo pronti a realizzare interventi di tutela del minore». Non manca chi sbarra il passo tout court alla possibilità di inserimento dei bimbi figli di irregolari. È il caso del piccolo Comune di Fermignano (Pu): guidato dal centrodestra ha il 14% della popolazione straniera e un solo bambino non italiano (su 38) all'interno del nido. «Non siamo affatto favorevoli – spiega il sindaco Giorgio Cancellieri – all'ingresso negli asili dei figli di irregolari. Non sarebbe giusto nei confronti di tutti i cittadini che sono in regola e contribuiscono con le tasse al funzionamento di Stato ed enti locali».

**Natascia Ronchetti****SEGUE GRAFICO**



## L'offerta tra pubblico e privato

Tassi di accoglienza nei nidi e servizi integrativi (dati in %).



Fonte: elaborazione su dati delle Regioni e Istat

Territorio. Per le due città i fondi dei Piani di sviluppo urbano sostenibile

## **A Potenza e Matera 73 milioni**

*Aiuti ottenuti a fatica: Bruxelles favorisce i grandi centri*

**C**ittà dei servizi, Potenza. Attrattore turistico e culturale, Matera. È l'obiettivo principale dei Pisu, i Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile, che si inseriscono nel programma operativo Fesr 2007-2013. Una dote di 73 milioni, 40 per Potenza e 33 per Matera, per valorizzare il ruolo dei due capoluoghi potenziando le reti urbane e diffondendo servizi di qualità. Firmati a Potenza i protocolli d'intesa tra la regione e i due comuni, il cronoprogramma imposto dalla Commissione europea, anche per evitare il disimpegno automatico dei fondi, prevede che i piani di azione vadano completati entro 10 mesi dalla firma e che gli accordi di programma vadano siglati entro due mesi dall'approvazione dei piani. «La nuova programmazione comunitaria – dice il presidente della regione,

Vito De Filippo – si muove intorno alla necessità di valorizzare il ruolo delle metropoli come motori dello sviluppo. Non avendo città grandi, nella serrata interlocuzione con la Commissione Ue abbiamo evidenziato come Matera e Potenza, pur essendo piccole, siano due sistemi urbani fondamentali per la crescita di tutta la regione». Pertanto, la città dei Sassi verrà valorizzata come grande attrattore turistico culturale attraverso la promozione degli aspetti ambientali, culturali e relazionali anche al fine di attrarre investimenti innovativi. Potenza come la città dei servizi elevati e innovativi partendo da punti di eccellenza come l'università, l'azienda ospedaliera. In particolare, si intende potenziare il ruolo del capoluogo lucano quale principale "porta di accesso" regionale alle reti, materiali o immateriali, e a

connotarla come centro di eccellenza per l'erogazione di servizi non solo al bacino territoriale di riferimento ma all'intera regione. Dal punto di vista operativo si vuole rafforzare il ruolo di connessione intermodale fra reti di trasporto e servizi logistici a scala regionale ed interregionale svolto da Potenza, in modo da accrescere l'accessibilità della regione alle grandi direttrici di trasporto nazionale ed internazionale e promuovere una mobilità urbana sostenibile. Altro obiettivo operativo è rafforzare le reti urbane della conoscenza e della ricerca e l'offerta di servizi di rango superiore per attrarre investimenti e consumi di qualità. Come sede dei servizi pubblici e privati più avanzati nonché delle eccellenze regionali di ricerca ed economia della conoscenza, si mira a qualificare e specializzare tale missione del-

la città anche per offrire un contesto favorevole all'inseadimento di attività produttive e di servizio nei settori di punta. Ultimo obiettivo è promuovere l'inclusione sociale elevando la qualità del contesto urbano. «Coi Pisu – dice il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero – viene riconosciuto alle aree urbane della regione un ruolo primario per lo sviluppo dei propri territori, da definirsi in maniera concertata con altri livelli istituzionali, in primis regione, provincia e direzione regionale Beni culturali e paesaggistici. Si lavora per attivare i tavoli istituzionali e programmatici e per allargare la concertazione ad altri soggetti in vista della definizione del programma di interventi che sarà inserito nell'ambito delle politiche di sviluppo dell'area metropolitana».

**Luigia Ierace**

**SEMPLIFICAZIONE** - Difficoltà tecniche e il periodo festivo pasquale frenano l'avvio della procedura

## Comunicazione unica a rilento

*Poche decine di richieste al giorno dopo due settimane dall'entrata in vigore*

**A**l Sud polveri bagnate per il debutto della comunicazione unica: a due settimane dall'entrata in vigore del nuovo sistema, le Camere di commercio meridionali ricevono ancora poche decine di istanze on line al giorno. Un dato che conferma le non esaltanti performance della fase sperimentale, quando appena l'1% delle imprese del Mezzogiorno si è servito del protocollo on line. Un dato sul quale comunque pesano il lungo ponte pasquale e alcune difficoltà tecniche non del tutto superate. Il cosiddetto progetto "ComUnica" è affascinante quanto ambizioso: grazie a esso dall'1 aprile quando nasce un'impresa sono gli enti camerali a raccogliere, attraverso il canale telematico, le istanze fino a quel momento rivolte a Inps, Inail e agenzia delle Entrate. Una rivoluzione tutt'altro che semplice, se consideriamo che ci si arriva dopo una lunga fase di sperimentazioni (dall'1 gennaio 2008 al 30 settembre 2009 sono partite le principali Camere di commercio nazionali, dall'1 ottobre dell'anno scorso ha avuto inizio la sperimentazione ordinaria conclusasi il 31 marzo di quest'anno). E il principale banco di prova, ovviamente, si chiama Napoli: nella provincia gli ultimi giorni di sperimentazione sono stati contrassegnati da un picco di pratiche di comunicazione unica. Il giorno 31 marzo sono state infatti 23 le istanze presentate attraverso il nuovo strumento, a fronte di 277 operazioni complessivamente effettuate nella giornata (incidenza dell'8%). Poche decine al giorno le pratiche sopraggiunte nei giorni che hanno fatto seguito alle vacanze pasquali. La Camera di commercio di Napoli è stata tra le prime in Italia a sperimentare il modello "ComUnica": sono allora 1.943 le pratiche raccolte dall'inizio della sperimentazione straordinaria a oggi. Nel periodo di sperimentazione ordinaria (dall'1 ottobre 2009 al 31 marzo 2010) sono arrivate 1.114

pratiche. Numeri tutto sommato marginali, se consideriamo che l'ente partenopeo in un anno raccoglie qualcosa come 140mila istanze. «Numeri che - secondo Dora Ferrara, dirigente dell'area studi dell'ente - rendono comunque testimonianza di un crescendo progressivo di attenzione, da parte degli utenti, nei confronti dei nuovi servizi». A Palermo man mano che ci si è avvicinati alla scadenza dell'1 aprile 2010 si è avuto modo di registrare una sensibilità sempre maggiore: a gennaio la nuova procedura riguardava l'1,27% delle pratiche, a febbraio si è saliti a quota 6,14%, mentre il dato di incidenza del mese di marzo è di 14,10 punti percentuali. A livello complessivo, nei primi tre mesi di quest'anno, la comunicazione unica ha riguardato 706 pratiche su un totale di 10.114, per un'incidenza del 6,9 per cento. Dalla sua prima sperimentazione a oggi, invece, la comunicazione unica a Palermo ha riguardato 763 pratiche, lo

0,97% del totale. «Proficuo a ogni modo - commenta la dirigente del registro imprese della Camera siciliana Antonia Scerrino - il lavoro di sensibilizzazione verso professionisti e parti sociali che abbiamo svolto attraverso i corsi di formazione». A Bari, nella fase sperimentale, solo l'1,1% delle procedure di iscrizione al registro delle imprese è avvenuto attraverso l'innovativa modalità on line. Non cambia granché all'indomani dell'avvio della fase ordinaria. Dinamiche analoghe a quelle della Calabria «dove - secondo il locale presidente di Unioncamere Paolo Abramo - la risposta delle imprese c'è stata, per quanto non esaltante. Le novità destano sempre grande cautela nei nostri interlocutori ma è collaborando insieme - conclude Abramo che si risolvono i problemi tecnici che di volta in volta possono sorgere».

**Francesco Prisco**

**CAMPANIA - La Prefettura di Napoli**

# I beni confiscati pubblicati online

**L**a prefettura di Napoli mette on line la mappa dei beni confiscati alla criminalità organizzata. L'ente, primo in Italia, ha sviluppato un software in cui sono raccolti atti, provvedimenti e comunicazioni di immobili e terreni sequestrati alla malavita partenopea. Da gennaio scorso il sistema è stato caricato sul sito internet [www.prefettura.it/napoli](http://www.prefettura.it/napoli) ed è visibile, per il momento, solo alle altre prefetture d'Italia e agli attori istituzionali che si occupano di questa materia (Agenzia del Demanio ed Enti locali). Nelle

prossime settimane, invece, le notizie relative ai beni confiscati verranno estese anche ai cittadini che vogliono essere informati sull'azione svolta dalle istituzioni in questo settore. Lo scopo è fornire un quadro completo e dettagliato delle attività riguardanti la gestione e la destinazione dei beni. Attraverso il sito della prefettura, infatti, sarà possibile accedere a dati e statistiche, informazioni generali sul reale utilizzo delle strutture e sui progetti più recenti messi in campo. L'iniziativa nasce da un accordo del dicembre 2008 tra la

prefettura di Napoli e il dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica della presidenza del consiglio dei ministri con cui l'ente partenopeo è stato scelto come sito pilota per la digitalizzazione di alcune aree interne. Oltre al settore che si occupa dei beni confiscati, infatti, è stata coinvolta nel progetto anche l'area relativa all'applicazione del sistema sanzionatorio amministrativo, contenzioso e rappresentanza in giudizio. «Si tratta di un progetto sperimentale spiega il prefetto di Napoli A-

lessandro Panza- che punta a rendere l'amministrazione completamente digitalizzata per migliorare la qualità dei servizi al pubblico e ottimizzare il lavoro del personale dipendente. Ci auguriamo che l'iniziativa possa essere estesa anche ad altre prefetture». Per l'implementazione del sistema sono stati stanziati 100mila euro dai ministeri dell'interno e della pubblica amministrazione e innovazione.

**Brunella Giugliano**

Secondo rumor parlamentari dipenderebbe da Giampaolino, il capo dell'Authority sugli appalti

## Ddl anticorruzione, chi l'ha visto?

*Approvato il 1° marzo dal governo, non è arrivato alla Camera*

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 1° marzo scorso, sbandierato ai quattro venti come un virtuoso giro di vite sulla corruzione pubblica, si è corrotto oppure è stato corretto. Di sicuro è sparito dalla circolazione a un mese e mezzo dal suo ufficiale e dalla conferenza stampa dei ministri della Giustizia, Angelino Alfano, insieme al ministro della Pubblica amministrazione ed innovazione, Renato Brunetta. Dopo aver beneficiato del contributo di proposte del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e degli emendamenti del ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli (che introducono l'ineleggibilità alle cariche di deputato e senatore per coloro che sono stati condannati, con sentenza passata in giudicato),

non c'è più traccia. Ieri, la Camera dei deputati ha ripreso i lavori e dunque se ne attendeva l'annuncio in aula. Invece niente. Il pacchetto di norme per rafforzare la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione forse non è ancora pronto. Pare, ma non c'è nulla di ufficiale, che sia tutta colpa di Luigi Giampaolino, giudice della Corte dei conti a capo dell'Autorità di vigilanza sugli appalti pubblici. I compiti che dovrebbe svolgere con il nuovo testo toccano le prerogative dell'Authority o sono difficilmente applicabili. Comunque si tratta di un disegno di legge e dunque dovrebbe essere il parlamento, a questo punto, a occuparsene. Per quanto si è saputo da bozze, dichiarazioni e dai lucidi fatti prepa-

rare da Brunetta, in assenza del testo ufficiale, un grande capitolo del provvedimento è dedicato ai nuovi obblighi per le stazioni appaltanti. Quello di trasmettere, tempestivamente e direttamente all'Autorità di vigilanza, tutti i dati relativi a contratti di lavori, servizi e forniture. Il fine è quello «di realizzarne l'anagrafe e consentire la conoscibilità, per gli operatori di settore e per gli stessi cittadini, dell'attività contrattuale posta in essere dalla pubblica amministrazione, nonché dagli altri soggetti tenuti al rispetto della normativa sugli appalti pubblici». Il punto è che così l'Autorità di vigilanza pubblica per ogni contratto deve pubblicare i bandi e gli avvisi di gara, gli aggiudicatari e l'elenco dei partecipanti, l'inizio dell'esecuzione del contratto, le sospen-

sioni e le varianti, le imprese subappaltatrici, la durata e gli importi finali del contratto, i dati relativi al contenuto e al relativo esito, compresi gli eventuali arbitrati. Non solo. La stessa Authority provvede «sentiti i rappresentanti delle stazioni appaltanti e le organizzazioni maggiormente rappresentative delle imprese» a integrare l'attuale sistema di qualificazione, «con parametri reputazionali oggettivi, basati sulla valutazione del comportamento tenuto dalle imprese nell'esecuzione del contratto». L'elenco dei compiti di Giampaolino non finirebbe nemmeno a questo punto. È forse questo il motivo per cui sta cercando di non metterli in agenda.

**Franco Adriano**

Ipotizzati interventi drastici per salvaguardare arruolamenti, formazione e addestramento

## Senza soldi, voli di Stato ai privati

*Monito del ministero della Difesa a seguito dei tagli finanziari*

**S**enza soldi non si cantano messe, recita il vecchio adagio. E senza euro è difficile giocare ai soldatini. A seguito dei continui tagli, la Difesa dalle nostre parti sta messa sempre peggio. Lo fa capire chiaro e tondo il ministero di via XX Settembre, illustrando la nota aggiuntiva allo stato di previsione per questo 2010, presentata dal dicastero retto da Ignazio La Russa al parlamento lo scorso mese di marzo. Senza euro bisogna pur tagliare da qualche parte. I primi a farne le spese sarebbero il trasporto aereo di stato, (i voli per le alte cariche istituzionali garantiti con aerei dell'aeronautica militare) e il servizio di assistenza al volto per il traffico aereo civile. Si rischia che vada tutto in mano ai privati in una più ampia strategia di esternalizzazione. Un po' come avvenuto per le pulizie e le mense nelle caser-

me, un tempo affidate dai militari di leva. Il discorso degli uomini del ministro La Russa non fa una piega. «In assenza di idonei strumenti giuridici per una contrazione sistematica e funzionale del personale», «i tagli finanziari condizioneranno in misura ancora più incisiva le future alimentazioni dei ruoli». In parole più semplici «si delineerà una situazione che costringerà le forze armate a ridurre drasticamente, finanche ad azzerare i reclutamenti per il 2010 e gli anni successivi». Capito? Senza soldi niente più soldati. Suggerimento? Più che altro una assurdità che il ministero della Difesa giudica più istituzionalmente un'ipotesi «strategicamente non «percorribile». Impossibile, insomma, bloccare l'arruolamento. Così come non possono essere presi in considerazione interventi che potrebbero avere un impatto

negativo sulla formazione e l'addestramento del personale e sulla manutenzione dei mezzi. Che cosa si fa allora? Il ministero di La Russa è chiaro: «Saranno attuati interventi specifici su altri settori di spesa rimodulabili» come per esempio «l'esternalizzazione dei servizi, gli interventi sulle infrastrutture, il trasporto aereo di stato e il servizio di assistenza al volo per il traffico aereo civile». Misure che «ovviamente produrranno effetti conseguenti nelle aree oggetto di intervento, come nel caso degli aeroporti di Verona e Treviso (il riferimento è ai tre decreti del ministro della Difesa, emanati nel dicembre 2008 di concerto con i ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e delle Finanze, con i quali si dispose il trasferimento al demanio aeronautico civile e la contestuale assegnazione in uso gratuito all'Enac

dei beni del demanio militare aeronautico non più funzionali ai fini militari degli aeroporti di Verona Villafranca e di «Sant'Angelo» di Treviso) ma consentirà di salvaguardare l'operatività dello strumento militare». C'è poi un altro rischio da non sottovalutare per il dicastero di via XX Settembre: al di sotto di una certa soglia di reclutamento si rischia anche «un invecchiamento del personale militare». Più che una minaccia, le strategie ipotizzate sono nei fatti già contemplati nella Difesa servizi Spa, partorita per fare cassa ovvero far quattrini facendosi pagare per quei servizi finora garantiti in forma gratuita come l'assistenza al volo civile, per esempio, e le dismissioni di beni non più funzionali alle stellettes d'Italia.

**Emilio Gioventù**

Calderoli e Tremonti hanno definito i primi dettagli dell'operazione. Ai sindaci 16 mld

# Una super-tassa per i comuni

*Accorpati i tributi sugli immobili. A costo zero per i contribuenti*

**A**rriva il super tributo comunale sugli immobili. E' questo il dono che il federalismo fiscale porterà ai sindaci e che dovrebbe definitivamente realizzare la tanto auspicata autonomia impositiva dei comuni. Il tributo accorperà la quota Irpef oggi pagata dai contribuenti sugli immobili e le imposte ipotecarie, catastali, di registro e di successione. Un paniere di tributi, basati su presupposti impositivi diversi (possessione e trasferimento della proprietà per atto tra vivi o per causa di morte) che da solo vale circa 16 miliardi di euro e che sostituirà integralmente i trasferimenti erariali erogati ogni anno dallo stato ai comuni pari a 15,4 miliardi di euro. Un'operazione a saldo zero che però avrà una differenza fondamentale rispetto all'attuale sistema di finanziamento dei comuni: i sindaci avranno una leva fiscale in più su cui agire e

non dipenderanno dai contributi dello stato. Un particolare non da poco. La nuova tassa non peserà sulle tasche dei contribuenti andando ad accorpare imposte già esistenti. Anzi, nelle intenzioni dell'esecutivo, quando il nuovo supertributo (o service tax che dir si voglia) entrerà a regime, la pressione fiscale sui contribuenti potrà addirittura ridursi grazie alla riorganizzazione dell'intero sistema di fiscalità locale che interesserà anche i cespiti delle province e delle regioni. I primi dettagli dell'operazione, che sarà messa nero su bianco nel secondo decreto legislativo attuativo del federalismo fiscale, sono stati definiti ieri in una riunione al ministero delle finanze a cui hanno partecipato i ministri dell'economia e della semplificazione Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, Luca Antonini, presidente della commissione paritetica per l'attuazione

del federalismo fiscale, il ragioniere generale dello stato Mario Canzio, oltre a numerosi tecnici ministeriali (Maurizio Delfino per il ministero della semplificazione, Vincenzo Fortunato, capo ufficio legislativo del Mef, il prefetto Angela Priacapo del dipartimento affari interni e territoriali del Viminale e Raffaele Sarnataro, vicedirettore centrale della finanza locale). La riunione è servita per valutare la fattibilità tecnica del nuovo supertributo comunale e ribadire un concetto su cui sia Tremonti che Calderoli hanno insistito molto: la service tax dovrà essere corretta attraverso un meccanismo di perequazione che servirà ad attutire le inevitabili differenze di gettito che si determineranno nelle diverse realtà locali. E' evidente, infatti, che la nuova tassa avrà un peso assai diverso in una grande metropoli (dove ogni giorno si concludono centinaia di

transazioni immobiliari) e in un piccolo comune. Come e in che misura interverrà questo meccanismo perequativo per il momento non si sa ancora. Nella riunione, tutta dedicata ai comuni, si è parlato anche, incidentalmente, dei tributi da attribuire alle province. Tremonti e Calderoli hanno le idee chiare. Se ai sindaci andrà tutta la fiscalità immobiliare, agli enti intermedi dovranno andare le imposte che riguardano l'automobile. Oltre all'Ipt, dunque, anche le accise sulla benzina e una quota della tassa di circolazione. Ma la discussione sui tributi provinciali non è andata oltre queste linee generali. Tremonti ha preferito rimandarla ad altra sede in attesa di capire se e in che modo potrà realizzare un suo vecchio pallino: cancellare del tutto il bollo auto.

**Francesco Cerisano**

Sentenza del Consiglio di stato sugli impianti pubblicitari

## **Il silenzio-assenso vale solo per le autorizzazioni**

**I**l Consiglio di stato fa chiarezza sul portato dell'articolo 6 del regolamento del Comune di Milano (delibera consiliare n. 301/1995 sull'imposta comunale sulla pubblicità). Questa norma, nel prevedere che l'installazione all'interno del centro abitato di mezzi pubblicitari e l'esecuzione della pubblicità sono subordinate anche al conseguimento dell'autorizzazione preventiva, necessita la presentazione di un'apposita domanda, in relazione alla quale l'amministrazione comunale è tenuta a provvedere entro 40 giorni (ovvero 30 giorni, se si tratta di mezzi pubblicitari temporanei). Se entro tale termine non vi è una dichiarazione, opera il meccanismo del silenzio assenso il quale si riferisce all'autorizzazione degli impianti pubblicitari e non già al provvedimento di concessione di suolo pubblico che ne costituisce il necessario presupposto, qualora tali impianti siano collocati su suolo pubblico. È questo il principio sancito dal Consiglio di stato nella sentenza con la quale ha rigettato il ricorso presentato da un'impresa esercente spazio pubblicitari nei confronti della sentenza del Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia, così confermando i provvedimenti del Settore Pubblicità del Comune di Milano, recanti l'ordine di rimozione di impianti pubblicitari abusivi. Secondo la società appellante, i primi giudici avevano inopinatamente escluso l'operatività del silenzio-assenso, erroneamente richiamando una normativa superata ed inapplicabile in concreto, dato che la materia era regolata da regolamenti comunali che ammettevano espressamente il silenzio-assenso. Inoltre,

solo in presenza del titolo autorizzatorio formatosi per silenzio-assenso si sarebbero giustificate le richieste di pagamento del canone di occupazione di suolo. Il CdS, con la sentenza 2000 del 9 aprile scorso, ha rigettato in toto il ricorso. Correttamente, ha stabilito il CdS, il Tar della Lombardia aveva rilevato come l'istituto del silenzio-assenso non fosse applicabile nella controversia in oggetto, trovando ingresso solo quando per l'installazione degli impianti pubblicitari non fosse necessario ottenere la concessione di suolo pubblico (tali impianti dovendo essere collocati su proprietà privata); o ancora quando il provvedimento concessorio fosse già stato ottenuto. Per tutti i provvedimenti impugnati, ha sottolineato il CdS, anche ammesso che si fosse potuto formare il silenzio-assenso, gli espressi prov-

vedimenti di rigetto delle istanze di concessione dovevano essere considerati come revoche o provvedimenti di autotutela dei provvedimenti formati ed andavano come tali ritualmente e tempestivamente impugnati, essendo fondati su specifici motivi di contrasto tra la richiesta di installazione degli impianti pubblicitari e le puntuali previsioni del relativo regolamento. Secondo il CdS non è stata contraddittoria l'azione del Comune di Milano che, malgrado il diniego di provvedimenti concessori-autorizzatori, ha preteso il pagamento delle somme per l'occupazione di suolo pubblico o per l'imposta di pubblicità, ciò non presupponendo affatto un valido provvedimento concessorio/autorizzatorio.

**Federico Unnia**

La Corte conti Lombardia per prima dirime il contrasto tra la riforma Brunetta e il Tuel

## Dirigenti locali, incarichi motivati

*Gli enti devono spiegare il ricorso a professionalità esterne*

**G**li enti locali debbono adeguare la propria disciplina degli incarichi dirigenziali a tempo determinato alle disposizioni dell'articolo 19 del dlgs 165/2001, anche se l'articolo 110 del Tuel è da considerare ancora vigente. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia col parere 17 marzo 2010, n. 308 è la prima autorità giurisdizionale a pronunciarsi sulla delicata questione dell'incidenza della riforma-Brunetta nei confronti degli incarichi dirigenziali a contratti di comuni e province. Il problema, in prima approssimazione, è rappresentato dalla circostanza che il dlgs 150/2009 nel novellare l'articolo 19 del dlgs 165/2001 ha introdotto il nuovo comma 6-ter, ai sensi del quale «il comma 6 ed il comma 6-bis si applicano alle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2», tra le quali sono compresi anche gli enti locali. Pertanto, la disposizione del comma 6, specificamente dedicata all'assunzione di dirigenti a tempo determinato e fino alla riforma-Brunetta considerata confinata alle sole amministrazioni statali, per espressa previsione di legge espande la sua portata anche agli enti locali. Ma, tale norma si sovrappone al disposto dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, il cui contenuto è analogo, ma non coincidente con il comma 6. Le differenze fondamentali sono due. L'articolo 19, comma 6, novellato restringe in maniera evidente la possibilità di assumere dirigenti a tempo determinato, richiedendo l'espressa motivazione di tale scelta, correlandola all'assenza di professionalità nella dotazione organica; in secondo luogo, prevede esclusivamente la possibilità di coprire una percentuale dei posti vacanti della dotazione organica. L'articolo 110, invece, non richiede la motivazione espressa del ricorso a dirigenti esterni; non contiene alcuna limitazione percentuale alla possibilità di coprire la dotazione organica dei dirigenti con assunzioni a tempo determinato che, dunque, possono riguardare anche il 100% della dotazione; permette, al comma 2, anche di assumere dirigenti oltre la dotazione organica, con un sistema di limitazione percentuale riferito non solo alla dotazione dei dirigenti, ma anche dei funzionari. Il parere della magistratura contabile di Milano cerca di trovare la quadratura del complesso problema di conciliazione tra due norme di così diverso tenore, non senza incorrere in ambiguità, probabilmente causate dalla volontà di non prendere una posizione del tutto netta. Da un lato, infatti, il parere si

sofferma sulla ratio della riforma-Brunetta, richiamando il suo intento di attuare le sentenze della Corte costituzionale, in particolare la 103/2007, sottolineando la necessità di rispettare, alla luce delle pronunce della Consulta, i principi generali di imparzialità e di buon andamento dell'azione amministrativa posti a limitare lo spoils system. Il parere richiama anche la necessità di connotare l'incarico dirigenziale da specifiche garanzie, sì da regolarlo in modo tale da assicurare la tendenziale continuità dell'azione amministrativa e una chiara distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico - amministrativo e quelli di gestione. Tale continuità, ovviamente, viene a mancare nel caso di incarichi a tempo determinato la cui durata è connessa al mandato amministrativo, col rischio, sottolineato dalla sentenza della Consulta 34/2010 che qualora le funzioni amministrative di esecuzione dell'indirizzo politico non siano affidate a funzionari neutrali ma a soggetti cui si richiede una specifica appartenenza politica, ovvero un rapporto personale di consentaneità con il titolare dell'organo politico venga a mancare il perseguimento dell'interesse generale. Per queste ragioni, il parere evidenzia la necessità che gli enti locali si conformino a tali principi,

come del resto impongono loro gli articolo 88 e 111 del dlgs 267/2000 che contengono un espresso rinvio alla disciplina generale sul pubblico impiego anche per i dipendenti degli enti locali. La Corte sottolinea la possibilità per comuni e province di dare ulteriore specificazione ai principi richiamati prima, specificazioni rinvenibili anche in singole disposizioni del Tuel, per rispondere alle peculiari caratteristiche delle amministrazioni locali. Ma, tali disposizioni speciali, in ogni caso, non possono che essere conformi ai principi generali che sovrintendono la disciplina della materia. Tuttavia, secondo il parere l'articolo 110 del dlgs 267/2000 non può considerarsi abolito e gli enti locali conserverebbero piena autonomia di organizzare da sé la disciplina dell'assunzione di dirigenti a contratto. D'altra parte, l'abolizione dell'articolo 110, continua la Corte, avrebbe dovuto essere espressamente prevista, come richiede l'articolo 1, comma 4, sempre del dlgs 267/2000. Il parere, comunque, conclude affermando che la normativa di cui al dlgs 150/2009 si applica agli enti locali, i quali debbono esplicitare la loro autonomia adeguando i regolamenti ai principi della riforma, pur nella vigenza dell'articolo 110.

**Luigi Oliveri**

## BRUNETTA

# Cartellini p.a., partono le verifiche

**P**arte il monitoraggio per capire lo stato di attuazione della norma della riforma Brunetta che impone ai dipendenti pubblici che lavorano a contatto col pubblico di esporre il cartellino identificativo. Palazzo Vidoni ha affidato al Formez e all'Ispettorato della funzione pubblica la realizzazione di un'indagine conoscitiva che sarà avviata a partire da oggi. La rilevazione si basa su un questionario composto da 13 domande, che verrà inviato via mail a circa 9 mila tra amministrazioni centrali, regionali ed enti locali di tutta Italia. La compilazione potrà essere effettuata esclusivamente online, utilizzando il link indicato nella mail di invito alla compilazione del questionario. Le p.a. avranno 30 giorni di tempo per rispondere e potranno rivolgersi all'help desk del Formez per qualsiasi informazione o chiarimento. L'obbligo del cartellino identificativo non si applica ai magistrati, agli avvocati dello stato, ai professori universitari, al personale appartenente alle forze armate e alle forze di polizia, al corpo nazionale dei vigili del fuoco e al personale delle carriere diplomatica e prefettizia.

Per gli enti finestra dall'1/7 al 7/9 2010

## **Rendiconti 2009, trasmissioni al via**

**D**al 1° luglio fino al 7 settembre 2010 province e comuni dovranno trasmettere in formato elettronico (Xml) alla sezione autonomie della Corte dei conti i rendiconti relativi al 2009, completi del conto di bilancio, del conto del patrimonio e del conto economico. Nella stessa finestra temporale gli enti dovranno trasmettere in forma cartacea o via mail (all'indirizzo [derivati.sezioneautonomie@corteconti.it](mailto:derivati.sezioneautonomie@corteconti.it)) una nota informativa su rischi e esiti delle operazioni in strumenti finanziari

derivati poste in essere. Chi non ha sottoscritto derivati dovrà comunque comunicarlo alla Corte. I comuni e le province che hanno chiuso il 2009 in disavanzo dovranno infine inviare in formato cartaceo alla sezione autonomie tutta la documentazione (delibere consiliari, relazione dei revisori, relazione della giunta, elenco dei residui attivi e passivi, elenco dei servizi gestiti in economia) necessaria al controllo. Sono queste le indicazioni operative messe nero su bianco dalla sezione autonomie della magistratu-

ra contabile nella delibera n. 8/2010, adottata il 31 marzo scorso e diffusa ieri. Il monitoraggio dei rendiconti 2009 coinvolgerà anche le comunità montane che avranno tempo dal 1° settembre al 5 ottobre 2010 per trasmettere la documentazione. Comuni, province e comunità montane che non hanno approvato i rendiconti nel 2009 dovranno inviare alla sezione autonomie per via telematica, entro il 28 settembre 2010, secondo le disponibilità al momento della trasmissione, o lo schema di rendiconto pre-

sentato al consiglio dalla giunta (provinciale, comunale o della comunità montana) oppure lo schema di rendiconto predisposto dagli uffici per l'esame della giunta. Decorso il termine del 28 settembre, gli enti dovranno comunque provvedere alla trasmissione per via telematica del rendiconto 2009, da effettuare entro cinque giorni dalla deliberazione consiliare di approvazione del documento.

**Francesco Cerisano**

In Consiglio dei ministri arriva il dlgs di riforma del codice di proprietà intellettuale. È una rivoluzione

## Brevetti, più tutele e più mercato

*Spendibili nomi, segni noti e loghi collettivi. Brevetta pure la p.a.*

**U**n diritto di proprietà industriale durerà fin quando sussistono motivi che legittimano il titolare del diritto a opporsi a eventuali nuove commercializzazioni dei prodotti «registrati». Nei casi, invece, di diritto di proprietà industriale condiviso con altri, ogni persona titolare del diritto potrà presentare domanda di brevetto o registrazione e sbrigare gli adempimenti burocratici successivi, anche nell'interesse dei «soci». Per quanto riguarda, invece, i ritratti di persone, i nomi e i segni noti, questi, oltre a essere registrabili come marchio dai diretti interessati, potranno essere anche usati da costoro o da persone da loro delegate. In sostanza, diventeranno marchi spendibili sul libero mercato i nomi di persona, ma anche i lavori artistici, letterari, scientifici, politici e sportivi. Così come le sigle di manifestazioni, enti e associazioni senza scopo economico. L'importante è che a usarli siano direttamente i titolari. O, in loro assenza, i parenti più affini (coniuge, figli o in loro assenza genitori, o in loro assenza, parenti fino al quarto grado incluso). O, in terza battuta, persone da questi delegate. Sono alcune delle novità contenute nella riforma del codice della proprietà intellettuale (dlgs n. 30/2005), andato ieri all'esame del preconsiglio dei ministri. E atteso sul tavolo del prossimo esecutivo. Si tratta di una riforma monstre, di ben 131 articoli, condotta tramite schema di dlgs, in attuazione della delega contenuta nella legge n. 99/2009. Ma andiamo con ordine. **Uso dei marchi collettivi.** Lo schema di dlgs ne consente l'utilizzabilità anche da parte di terzi per fini commerciali, ponendo però un solo limite. E cioè che l'uso di tale marchio rispetti i requisiti minimi di lealtà in campo industriale e commerciale, ossia la «correttezza professionale». **Segni comuni.** Diventeranno poi registrabili tutti quei segni che oggi non lo sono per «difetto di novità». Come quelli di uso comune nel linguaggio corrente, oppure quelli costantemente utilizzati in commercio. Con un solo limite: l'esclusiva non potrà scattare qualora questi segni vengano considerati privi di carattere distintivo. Cioè, siano incapaci di garantire una distintività al marchio sul mercato. **Marketing territoriale.** Lo schema di dlgs sdogana, poi, la possibilità, per pubbliche amministrazioni dello stato, regioni, province e comuni di registrare marchi. Si tratta di una disposizione esplicita contenuta nella bozza, che contempla anche la registrabilità di elementi grafici distintivi tratti dal patrimonio culturale, storico, architettonico e ambien-

tale del territorio. E dispone, a chiare lettere, che i proventi derivanti dallo sfruttamento del marchio a fini commerciali (compreso quello effettuato tramite concessione di licenze e per attività di merchandising) dovranno essere destinati al finanziamento delle attività istituzionali o alla copertura degli eventuali disavanzi pregressi dell'ente. **Marchi internazionali.** Il dlgs interviene, quindi, in merito alla tempistica di scadenza dei marchi. E dispone che il termine di decadenza di un marchio internazionale rimasto inutilizzato, previsto in cinque anni dall'art. 24 del codice di proprietà intellettuale, prenda come inizio da cui far partire il conteggio del lustro la data in cui l'Ufficio italiano brevetti e marchi ha confermato la tutela in Italia della registrazione internazionale in modo definitivo. **Denominazioni d'origine.** Già il codice di proprietà intellettuale, all'articolo 29, disponeva una specifica tutela per le indicazioni geografiche. Bene, il nuovo schema di dlgs oggi affianca alla tutela di carattere generale e assoluta delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine anche la tutela speciale dei regolamenti comunitari. Che vanno rispettati prima di ogni altra norma. Di più. La bozza di riforma del codice della proprietà intellettuale inte-

gra l'articolo 30 dello stesso Codice, definendo le finalità della tutela assoluta riconosciuta alle indicazioni geografiche e alle denominazioni di origine. Questi segni, infatti, non dovranno essere protetti soltanto quando il loro uso sia idoneo a ingannare il pubblico, ma anche quando il loro uso comporti uno sfruttamento indebito della reputazione della denominazione protetta. Infatti, la protezione non riguarda soltanto l'inganno sulla provenienza del prodotto, ma anche le ipotesi in cui il collegamento alla reputazione della denominazione protetta possa essere considerato indebito. Una fattispecie questa, che potrebbe realizzarsi anche se il prodotto proviene effettivamente dal luogo al quale si riferisce la indicazione geografica o la denominazione di origine. **Biotechologie.** Altra novità della bozza di dlgs riguarda la brevettabilità dei metodi di trattamento chirurgico e diagnostico del corpo umano e animale. Questi, assieme alle innovazioni in fatto di varietà vegetali e razze animali e ai procedimenti biologici per l'ottenimento degli stessi verranno considerate invenzioni, eccezioni alla brevettabilità. E per molte invenzioni biotech la brevettabilità verrà esplicitamente esclusa.

**Luigi Chiarello**

Il Codice dei contratti prevede che sia l'ente appaltante a chiedere di integrare la proposta economica

## Offerta, il prezzo si giustifica dopo

*La verifica dell'anomalia va fatta insieme al concorrente*

In materia di appalti la redditività dell'offerta economica è stata da sempre oggetto di particolare attenzione da parte del legislatore, che ha fin da principio cercato di evitare la presentazione di offerte eccessivamente basse, tali da rendere inattendibile la stessa e dunque da far dubitare circa la corretta esecuzione dell'appalto. Già la legge quadro sui Lavori pubblici (leggi 109/94) si occupava della verifica dell'anomalia e delle eventuali giustificazioni da richiedere (art. 21 c. 1-bis); la disposizione è poi confluita nel nuovo Codice dei Contratti Pubblici, che disciplina la materia agli artt. 86 e seguenti. **Anomalia e giustificazioni dei prezzi.** La recente modifica al Codice dei Contratti operata con il decreto legge 01 luglio 2009 n. 78, convertito con modifiche in legge 03 agosto 2009 n. 102 ha eliminato l'obbligo di corredare l'offerta con le giustificazioni dei prezzi. Conseguentemente, nell'attuale sistema le giustificazioni dell'offerta economica sono presentate solo successivamente, su richiesta della stazione appaltante laddove riscontri elementi di sospetto nella formulazione del prezzo. La lettera dell'art. 87, comma 1, è infatti chiara nel disporre «Quando un'offerta appaia anormalmente bassa, la stazione appaltante richiede

all'offerente le giustificazioni relative alle voci di prezzo che concorrono a formare l'importo complessivo posto a base di gara, nonché, in caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, relative agli altri elementi di valutazione dell'offerta, procedendo ai sensi dell'articolo 88. All'esclusione può provvedersi solo all'esito dell'ulteriore verifica, in contraddittorio». A mente dell'art. 88, comma 5, «la stazione appaltante sottopone a verifica la prima migliore offerta, se la stessa appaia anormalmente bassa, e, se la ritiene anomala, procede nella stessa maniera progressivamente nei confronti delle successive migliori offerte, fino ad individuare la migliore offerta non anomala. In alternativa, la stazione appaltante, purché si sia riservata tale facoltà nel bando di gara, nell'avviso di gara o nella lettera di invito, può procedere contemporaneamente alla verifica di anomalia delle migliori offerte, non oltre la quinta, fermo restando quanto previsto ai commi da 1 a 5. All'esito del procedimento di verifica la stazione appaltante dichiara le eventuali esclusioni di ciascuna offerta che, in base all'esame degli elementi forniti, risulta, nel suo complesso, inaffidabile, e procede, nel rispetto delle disposizioni di cui agli arti-

coli 11 e 12, all'aggiudicazione definitiva in favore della migliore offerta non anomala». La stazione appaltante procede sostanzialmente in contraddittorio con la parte interessata, eventualmente richiedendo precisazioni ad integrazione delle giustificazioni presentate (art. 88 comma 1-bis), e comunque convocando la parte a fornire personalmente ogni elemento utile alla valutazione dell'anomalia prima di disporre l'esclusione (art. 88, comma 4). Ciò, in quanto «nel giudizio di anomalia, è fondamentale che ciascun offerente abbia la possibilità di far valere il suo punto di vista e di fornire ogni più utile e completa spiegazione a sostegno dei diversi elementi che compongono la propria offerta»; e per tali ragioni «in generale, sono possibili integrazioni e modificazioni successive [delle giustificazioni allegare a corredo dell'offerta], purché non venga modificata l'offerta stessa, la quale attenendo alla par condicio della gara, è intangibile una volta presentata». (Tar Toscana, 26 marzo 2009, n. 507). Quanto alle giustificazioni, anche nel novellato panorama legislativo i principi di fondo in riferimento all'istituto in esame (pure dettati in vigenza del vecchio testo), possono comunque trovare (almeno parziale) applicazione. In particolare, sul punto si ri-

leva quanto segue. Gli elementi oggetto di giustificazione sono descritti dall'art. 87 comma 2, riguardando «a titolo esemplificativo» l'economia del procedimento di costruzione, del processo di fabbricazione, del metodo di prestazione del servizio (lett. a); le soluzioni tecniche adottate (lett. b); le condizioni eccezionalmente favorevoli di cui dispone l'offerente per eseguire i lavori, per fornire i prodotti, o per prestare i servizi (lett. c); l'originalità del progetto, dei lavori, delle forniture, dei servizi offerti (lett. d); l'eventualità che l'offerente ottenga un aiuto di Stato (lett. f) ovvero il costo del lavoro come determinato periodicamente in apposite tabelle dal ministro del lavoro e delle politiche sociali (lett. g). La non tassatività di tali elementi, oltre che discendere dall'inciso della lettera di legge, è confermata dalla giurisprudenza amministrativa, secondo cui «l'elenco della documentazione che può essere richiesta, contenuto nel successivo art. 87 comma 2, è fatto solo «a titolo esemplificativo» e ciò significa che le amministrazioni restano libere di stabilire altra documentazione da richiedere [a pena di esclusione a preventiva giustificazione dell'anomalia dell'offerta]», purché nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità

(Cons. stato, sez. VI, 06 marzo 2009, n. 1348; Tar Calabria, 04 novembre 2009, n. 1166). La presentazione delle giustificazioni deve avvenire per iscritto, e le stesse «debbono consistere in elaborati più o meno completi [...], riportanti la scomposizione dell'offerta economica nelle varie voci che la compongono, i quali però, per essere ritenuti fondati, non debbono risolversi in asserzioni meramente apodittiche (del tipo «l'offerta è congrua perché io dico che è congrua») e fare generico riferimento a benefici fiscali e contributivi, a favorevoli condizioni di mercato, e così via. [...] le giustificazioni possono essere ritenute sufficienti quando esse dimostrino l'affidabilità nel suo complesso dell'offerta, per cui è da ritenere di massima legittimo il giudizio favorevole anche nel caso in cui restino parzialmente non giustificate voci meno importanti dell'offerta» (Tar Marche, 30 novembre 2009, n. 1427; Tar Marche 08 luglio 2009, n. 776; Tar Emilia Romagna (Bologna), 21 aprile 2009, n. 505). Particolarmente delicato il tema in esame sotto il profilo del diritto di accesso. L'art. 13, comma 5

lett. a), esclude espressamente il diritto di accesso e ogni forma di divulgazione in relazione «alle informazioni fornite dagli offerenti nell'ambito delle offerte ovvero a giustificazione delle medesime, che costituiscono, secondo motivata e comprovata dichiarazione dell'offerente, segreti tecnici o commerciali»; il successivo comma 6 tuttavia ne ammette eccezionalmente l'esercizio anche in tali casi laddove il concorrente lo chieda «in vista della difesa in giudizio dei propri interessi in relazione alla procedura di affidamento del contratto nell'ambito della quale viene formulata la richiesta di accesso». Già in passato il giudice amministrativo, chiamato a pronunciarsi sul tema, aveva chiarito come «l'interesse alla riservatezza, tutelato dalla normativa mediante una limitazione del diritto di accesso [...], deve considerarsi recessivo quando l'accesso stesso sia esercitato [...] per la difesa di un interesse giuridico, nei limiti in cui esso è necessario alla difesa di quell'interesse». (Cons. stato, sez. VI, 20 aprile 2006, n. 2223; si veda anche Tar. Lombardia (Milano), sez. III, 21 marzo 2005, n.

620). Più di recente, il Consiglio di stato ha avuto modo di spiegare che la norma in esame «sembra ripetere, specificandoli, i principi dell'art. 24, legge n. 241 cit., che stabilisce una complessa operazione di bilanciamento tra gli interessi contrapposti alla trasparenza ed alla riservatezza. [...] Per non dilatare in modo irragionevole la portata della norma, si deve ritenere che essa imponga di effettuare un accurato controllo in ordine alla effettiva utilità della documentazione richiesta, alla stregua di una sorta di prova di resistenza; [...] In definitiva, dal combinato disposto dei commi 5 e 6, dell'art. 13, dlgs n. 163 del 2006, discende che non è consentito esercitare l'accesso alla documentazione posta a corredo dell'offerta selezionata, ove l'impresa aggiudicataria abbia dichiarato che sussistano esigenze di tutela del segreto tecnico o commerciale, ed il richiedente non abbia dimostrato la concreta necessità di utilizzare tale documentazione in uno specifico giudizio». (Cons. stato, sez. V, 09 dicembre 2008, n. 6121). **Conclusioni.** Come si è visto, la verifica dell'anomalia dell'offerta economica è

volta a escludere quelle offerte che, non trovando idonea giustificazione, rendano sostanzialmente inattendibile l'offerta medesima e dunque facciano presumere l'inaffidabilità nell'esecuzione dell'appalto. Tale verifica deve avvenire solo successivamente alla presentazione delle offerte, in contraddittorio con la parte o le parti interessate e secondo la precisa procedura di cui all'art. 88 del Codice. L'esclusione può essere comminata solo laddove le giustificazioni presentate, ed eventualmente integrate, non siano idonee a dissipare il sospetto di anomalia, e comunque solo dopo aver convocato (e sentito, ove la stessa si presenti) personalmente la parte. Il concorrente può esercitare l'accesso alla documentazione di gara degli altri concorrenti anche in relazione alle giustificazioni purché non sussistano comprovate e motivate esigenze di tutela del segreto tecnico o commerciale, e comunque vi sia la concreta necessità di utilizzare tale documentazione in uno specifico giudizio.

**Matteo Gabriele Pasotto**

**ALTO ADIGE** - Otto indagati. «In quel punto un contadino segnalò un'infiltrazione»

# Il treno travolto dal fango Mancava il piano anti-frane

*Chiesto due anni fa, il Comune non lo ha completato*

**LACES (Bolzano)** — Non c'è un piano idrogeologico nel Comune dove lunedì una frana ha travolto il treno dei pendolari, uccidendo 9 persone. Il paese si chiama Laces e il sindaco, Karl Weiss, dice che il piano «è in via di realizzazione». Una direttiva della Provincia autonoma di Bolzano nel 2008 ha imposto a tutte le amministrazioni altoatesine di mappare le zone dov'è più alto il rischio di smottamenti, slavine o alluvioni. I sindaci hanno tempo fino al 2011 per mettersi in regola. In Val Venosta, per ora, non ci sono Piani idrogeologici completati. Anche perché molti comuni, soprattutto i più piccoli, non hanno personale qualificato a realizzarli— servono geologi e ingegneri— e nemmeno i soldi: i costi possono toccare i 200 mila euro. «In ogni caso la scarpata è parte del greto dell'Adige — dice il sindaco Weiss — ed era compito della ripartizione Bacini montani (quindi della Provincia, ndr) avvisarci di eventuali pericoli». Secondo i vertici del Consorzio di bonifica, responsabili degli impianti di irrigazione

e finiti sotto inchiesta, il pericolo c'era di sicuro. «Dal 1920 il tracciato della vecchia ferrovia in Val Venosta era monitorato 24 ore su 24 da persone che lo percorrevano a piedi» ha ricordato ieri Lothar Burger, presidente del Consorzio. E ancora: «Due anni fa un contadino segnalò una vecchia infiltrazione con perdita d'acqua nel punto della tragedia». Infine: «Un guasto al nostro impianto forse c'è stato, ma sarà stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Pronte le repliche dalla Provincia di Bolzano. «La zona della frana non era fra quelle a rischio idrogeologico» dice il geologo, Ludwig Noessing. «Ogni 4 mesi vengono controllati manto e binari della ferrovia. E anche le scarpate. L'ultima verifica è di febbraio» aggiunge il presidente della Provincia Luis Durnwalder. Ora tocca ai tre periti, un geologo, un ingegnere idraulico e un geotecnico, che oggi riceveranno l'incarico dalla Procura. Gli indagati, per adesso, sono otto. Malgrado la perdita dal tubo d'irrigazione resti la causa più probabile (l'im-

pianto era da rinnovare e il Consorzio si sarebbe dovuto riunire ieri per discuterne), il procuratore Guido Rispoli non vuole trascurare nessuna ipotesi. La linea ferroviaria resta sotto sequestro. Il primo sopralluogo si svolge oggi. I consulenti non troveranno il treno nella posizione in cui l'ha lasciato l'impatto con fango e detriti: ieri una gigantesca gru ha sollevato il vagone di testa, quello che si era inclinato verso il fiume, riportandolo sui binari. Ieri è stato anche il giorno del lutto e delle preghiere. Una folla di parenti, amici e autorità ha riempito la chiesa parrocchiale di Silandro, a pochi chilometri dal luogo della tragedia. In un silenzio spettrale, il vescovo di Bolzano, Karl Golser, pure lui della Valle, ha invitato tutti «a trovare la forza nella speranza della resurrezione». Davanti a lui, i familiari di molte delle vittime. Con le loro storie spesso beffarde. I genitori di Michaela Kuenz, 18 anni, che lunedì, anziché andare a scuola, aveva deciso di spostarsi in treno a Merano per fare la patente. Le compagne di Elisabeth

Peer, 21 anni, che frequentava il triennio da infermiera e aveva un fidanzato, Paolo, al quale era legatissima. Ha raccontato, distrutto, il padre: «Lunedì era il compleanno del suo ragazzo. E prima di salire sul treno, Elisabeth gli ha dato il regalo: è stato il suo ultimo gesto...». In prima fila, ancora, gli amici di Rosina Ofner, 36 anni, maestra d'inglese, una giramondo: «Aveva sempre la valigia in mano— ha ricordato l'anziana madre — ed è morta a due passi da casa...». L'opposto di Regina Tschoell, 73 anni, contadina che non si era mai allontanata dal suo maso a Lasa, ma che lunedì voleva andare a Merano per comprare regali ai tanti nipotini. In ospedale, dei 27 feriti iniziali, ne restano 15 (nessuno in pericolo di vita). Tra questi, anche un politico della Sudtirolo che nell'incidente ha perso le liste elettorali da presentare a Bolzano per il voto del 16 maggio.

**Francesco Alberti  
Mario Porqueddu**

In un paese bresciano il sindaco ordina: i figli dei morosi restano a digiuno

## Scontro sulla beneficenza per la mensa scolastica

*Italiani contro immigrati: noi paghiamo, quelli aspettano il regalo*

**BRESCIA** - E alla fine è diventata una guerra tra poveri. Un muro contro muro. Da una parte i genitori in arretrato col pagamento delle rette per la mensa scolastica, quasi tutti immigrati, dall'altra le mamme e i papà italiani che invece hanno sempre pagato fino all'ultimo centesimo. «Anche noi sentiamo la crisi economica. Però la mensa non è un servizio obbligatorio, chi se ne serve deve pagare. E noi non siamo un ente assistenziale», era il refrain fuori dall'Istituto omnicomprensivo, scuole dell'infanzia, elementari e medie, di Adro, ripetuto in una lettera firmata da 220 persone e inviata al Comune. E non fa nulla se un misterioso benefattore, che ormai misterioso non è più, a sorpresa lunedì sembrava avere disinnescato la bomba mettendo sul piatto un bonifico bancario di 10 mila euro per sanare i debiti di tutti. E' diventato un caso politico il provvedimento adottato dal sindaco leghista Oscar Lancini: ha precluso il refettorio a 42 bambini figli di famiglie che avevano accumulato un debito di 16 mila euro.

Il divieto era stato annunciato prima di Pasqua con una busta chiusa consegnata in classe ai bambini. Una mossa sufficiente a scatenare una levata di scudi delle famiglie interessate («Umiliate i nostri figli») e la discesa in campo di Cgil e Acli, al lavoro per trovare una mediazione e sanare il rosso. Mail sindaco era irremovibile: «La mensa è come il bus, se non hai il biglietto scendi. La crisi c'entra poco». Poi, lunedì, durante un vertice tra sindaco e rappresentanti di Acli e Cgil, ecco il bonifico. Un

fulmine a ciel sereno, accompagnato da una lettera al sindaco. «Io non ci sto – scrive il benefattore - sono figlio di un mezzadro, ho vissuto i primi anni di vita in una cascina. Ho studiato e guadagnato per vivere bene. Per questo ho deciso di saldare il debito dei genitori di Adro». Ma il suo gesto, invece di placare gli animi, ha aizzato un vespaio. «È un pasticcio, la gente di Adro è arrabbiata – dice Lancini – si è sentita accusata ingiustamente».

**Beatrice Raspa**